L. 150

sabato 29 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 73
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Elezioni: un'altra occasione per sconfiggere la Dc

Il governo ha finalmente fissato la data delle elezioni regionali, provinciali e comunali. Il 15 giugno in quasi tutto il paese voteranno grandi masse di cittadini, diciottenni compresi, per verificare, in ultima analisi, il punto raggiunto dalla crisi democristiana. Fanfani e, più in generale, il blocco delle forze legate al progetto autoritario prima di accettare le elezioni, hanno lungamente resistito tentando prima la carta della crisi di governo per arrivare allo scioglimento anticipato delle camere e poi di barattare il rispetto delle scadenze costituzionali con sostanziose concessioni da parte della maggioranza di centro-sinistra sul terreno delle misure liberticide.

Non a caso il consiglio dei ministri ha fissato la data delle elezioni soltanto dopo il parziale accordo raggiunto dal vertice di centro-sinistra sulla proposta-Reale che, qualora fosse approvata dal Parlamento, farebbe compiere un grave passo in direzione dello stato di polizia. In questa situazione, se è giusto sottolineare che la forza del movimento operaio e democratico ha, infine, imposto le elezioni e la concessione ai diciottenni del diritto di voto, è anche doveroso non abbandonarsi al trionfalismo irreparabile di chi (è il caso dell'Unità di ieri) minimizza la pesantezza delle misure liberticide volute da Fanfani e presentate dal governo.

La scadenza elettorale diventa per tutti un appuntamento importante, dal cui esito può dipendere un ulteriore aggravamento della crisi democristiana e, quindi, l'apertura di una fase più movimentata, più aperta, della lotta di classe. Se la «linea Maginot» approntata da Fanfani (e prima di lui da Forlani) per sbarrare il passo all'avanzata del movimento operaio, dovesse ricevere dalle urne un nuovo duro colpo, dopo quelli del referendum sul divorzio e delle elezioni amministrative in alcune regioni a statuto speciale, è di prevedere una acutizzazione seria dei contrasti interni alla Dc e l'accentuazione alla perdita dell'egemonia da parte di questo partito.

L'obiettivo, dunque, deve essere, ancora una volta, la sconfitta della Dc. L'impegno delle forze politiche che si richiamano agli interessi delle masse popolari, dovrà essere verificato alla luce di questo obiettivo.

Sarebbe pertanto errato assumere una posizione astensionista che, come è stato fatto altre volte nel passato, si limitasse ad un'azione di propaganda sui limiti della demacrazia borghese perchè oggi non si può e non si deve rinunciare alla possibilità di incidere, subito, sulla situazione politica generale.

D'altra parte sarebbe anche errato assumere una posizione subalterna nei confronti dei partiti riformisti che o sono al governo con la Dc o che al governo con la Dc aspirano ad andarci. Infatti, se è vero che la stessa logica della competizione elettorale porterà questi partiti, e in particolare il Pci, ad intensificare la polemica nei confronti della Dc, è altrettanto vero che questa lotta è troppo limitata nel tempo e nelle prospettive perchè possa veramente unire tutte le forze che si esprimono nel movimento reale. Diverso sarebbe stato il discorso in caso di elezioni politiche anticipate e, quindi, in un clima di crociata analogo a quello del referendum sul divorzio: in una situazione del genere si sarebbe trattato semplicemente di contare i «si» e i «no»; qualsiasi altra considerazione sarebbe stata secondaria.

Ma così non è. Si pone allora il problema di dare allo spostamento a sinistra il carattere più marcato e più radicale possibile considerando quindi l'ipotesi di un'affermazione elettorale delle forze che si collocano a sinistra del Pci, come un elemento che renderebbe più dura la sconfitta democristiana e più deciso il generale spostamento a sinistra. È del tutto ovvio che un'affermazione del genere è possibile soltanto se: a) si raggiunge un elevato livello di unità tra la maggior parte possibile delle forze di classe; b) si decide di dare alla lotta sul terreno elettorale una dimensione e un significato nazionali.

Allo stato attuale delle cose è lecito affermare che gran parte della sinistra rivoluzionaria e dell'area ancora incerta sulla radicalità del suo distacco dal riformismo, può trovare un notevole livello di unità politica e, quindi, presentarsi in una sola lista alle elezioni del 15 giugno. Va anche detto che ogni defezione, comunque motivata, costituirebbe una scelta irresponsabile e, in pratica, attraverso la rinuncia all'affermazione dell'autonomia di chi lotta fino in fondo contro la Dc, un accodamento opportunista ai sostenitori del «compromesso storico».

La fissazione della data delle elezioni impone ora un colpo di acceleratore a questa operazione. Si tratta di proiettarsi all'esterno per far pagare alla Dc un conto pesante e ottenere, a questo indirizzo, la maggior quantità possibile di consensi.

Silverio Corvisieri

Da martedì costerà ancora più caro usare il telefono

Introdotto il «minimo garantito» (per la Sip) - Proclamato uno sciopero generale, senza fissarne però la data - Organizzare l'autoriduzione, in collegamento con i lavoratori della telefonia

Abbiamo riportato ieri l'entità degli aumenti delle tariffe telefoniche. In questi casi è d'uso sui giornali borghesi scrivere frasi sul tipo «da domani bisogna telefonare meno» eccetera eccetera, in un festival di compiacente e complice rassegnazione tendente a far sembrare inevitabili i furti perpetrati dai vari ladri pubblici di turno.

Invece si tratta proprio e solo di un furto che, in questo caso, il governo compie a danno dei lavoratori per regalare molti miliardi alla Sip, che ne ha già rubati tantissimi, in tutti gli ultimi 12 anni, per conto suo.

Gli aumenti dovrebbero servire alla Sip per effettuare nuovi investimenti. A questo proposito si potrebbero dire più cose.

Non si capisce (o si capisce fin troppo) perchè i proletari dovrebbero pagare due volte il costo degli investimenti dei padroni: la prima per mezzo dello sfruttamento cui sono sottoposti e che consente ai padroni la formazione del profitto che poi investiranno per ottenere nuovi profitti, la seconda venendo addirittura derubati in modo diretto di una parte del loro reddito.

La Sip ha sempre avuto, da quando era una società elettrica, a quando è diventata la concessionaria per l'esercizio telefonico, un andamento economico e finanziario brillantissimo, un'autentica gemma rara nel quadro fallimentare delle partecipazioni statali. Tra l'altro la «nazionalizzazione» è stata per la Sip un'esperienza favorevolissima, visto che lo Stato, per mano dell'Enel che ha rilevato tutte le società ex-elettriche, ha regalato a queste migliaia di miliardi. La Sip ha sempre distribuito utili molto alti, non tanto, tuttavia, quanto le sarebbe stato consentito dal suo andamento effettivo visto che nei bilanci appaiono quote enormi di introiti quote enormi di introiti destinati a investimenti e ammortamenti nonchè a riserve occulte e palesi di qualunque altro bilancio.

Ma qui si inserisce un altro discorso, che è quello degli investimenti, che andrebbero esaminati non nel loro imponente ammontare, ma nella loro composizione.

La Sip non ha infatti mai fatto investimenti per potenziare la telefonia popolare, ma anzi per ampliare la cosidetta telefonia speciale, sventolata con impudico orgoglio per i suoi alti contenuti tecnologici. Nessun discorso invece sulle condizioni economiche e normative dei

(*Segue a pag. 8*)

Verona: carabinieri attaccano picchetto Tre operai arrestati

La provocazione è scattata contro un picchetto di operaie della fabbrica tessile Gubbiotti di Arcole, in lotta per il licenziamento di 34 loro compagne - Martedì sciopero generale in tutta la zona

Arcole, (Verona), 28

Tre operai arrestati e diversi contusi sono il frutto di una gravissima provocazione portata a termine questa mattina contro un picchetto di operaie della fabbrica tessile Gubbiotti. Dopo tre giorni di picchetto morbido deciso dalle organizzazioni sindacali contro il licenziamento di 434 operaie, stamattina le lavoratrici, dopo una assemblea tenuta in fabbrica, aveva deciso di attuare un picchetto duro davanti ai cancelli della fabbrica per accelerare la risoluzione della vertenza in modo positivo. Di fronte all'ostilità dei picchettanti nei confronti di alcune crumire, appositamente mandate dal padrone, è scattata la provocazione: più di 40 carabinieri armati fino ai denti *hanno sfondato il picchetto*, picchiando i lavoratori con catene, pugni di ferro e con il calcio delle pistole. Provocazione terminata appunto con l'arresto di tre operaie.

Nonostante questo gravissimo tentativo di intimidazione, i lavoratori hanno deciso di restare tutti uniti e compatti davanti alla fabbrica ad attendere la liberazione dei compagni arrestati e di picchettare la fabbrica fino a quando non saranno rientrati i licenziamenti.

Tutta Arcole si oggi stretta intorno a questa lotta e sta dimostrando concretamente la sua solidarietà. Sono presenti anche diversi consigli di fabbrica della zona, tra i quali quello della Tiberghien, della Biasi, della Perlini, della Feroli, della Pachera della Fusina ed altri ancora. Martedì prossimo ci sarà uno sciopero generale in tutta la zona, già programmato in precedenza, per l'occupazione.

Minacce Usa sul Portogallo Messo fuori legge il Mrpp

L'ambasciatore Frank Carlucci consegna a Costa Gomes un «ammonimento» del governo Usa - Pretestuosi motivi per lo scioglimento del gruppo di sinistra

Lisbona, 28

Nuove, gravissime minacce sono state fatte dagli Stati Uniti contro il processo politico in corso in Portogallo. Minacce come sempre velate, nascoste tra le righe, eppure inequivocabili nella loro sostanza.

E' stato lo stesso ambasciatore Usa a Lisbona, quel Frank Carlucci implicato in tutte le trame eversive fasciste che si stanno annodando intorno al Portogallo democratico, a portare al presidente Costa Gomes un messaggio verbale da parte del governo americano: un messaggio che è stato definito dagli stessi americani «uno speciale ammonimento», in cui si definisce «atto di inimicizia nei confronti degli Stati Uniti» la posizione dominante assunta nel paese da alcuni partiti, e cioè dalla sinistra.

Il messaggio del resto non fa che ricalcare le parole di Kissinger, che ieri in una conferenza stampa ha sostenuto di essere «inquieto per l'evoluzione degli avvenimenti in Portogallo» e di temere che «il processo democratico possa diventare una burla e che acquistino una posizione dominante quei partiti i cui interessi non riteniamo amichevoli nei confronti degli Stati Uniti». Da varie parti in America (e non solo in America) si sostiene ormai apertamente che il Portogallo è diventato in pratica un nemico della Nato e che quindi sarebbe opportuna una sua espulsione o comunque un suo allontanamento dagli uffici e dalle posizioni «riservate» dell'alleanza atlantica. Il segretario di stato alla difesa Usa, Schlesinger, ha per esempio detto che, non essendo prevista nella Nato la possibilità di espellere un paese membro, occorrerà ricorrere «a qualche formula simbolica, che tratti i portoghesi come proscritti, senza tuttavia bandirli ufficialmente.»

Ma oggi un altro fatto è arrivato a dominare la scena politica portoghese: la decisione del Consiglio della Rivoluzione di sciogliere d'autorità il Movimento Riorganizzativo del Partito del Proletariato (Mrpp), il gruppo della sinistra rivoluzionaria cui pochi giorni fa era stata inibita, insieme alla Democrazia Cristiana e alla Alleanza Operaia e Contadina (Aoc), la partecipazione alla campagna elettorale.

Il grave provvedimento, per la prima volta messo in atto nei confronti di una formazione politica della sinistra, è stato motivato, secondo le notizie d'agenzia, con il rifiuto del Mrpp di ottemperare alle norme del decreto del Consiglio della Rivoluzione relative ai simboli dei partiti. In base a tale decreto i partiti devono utilizzare simboli ben distinti, mentre il Mrpp adotta un simbolo pressochè identico a quello del Partito Comunista

La motivazione, come si vede, appare pretestuosa, e comunque assolutamente insufficiente a giustificare una decisione così pesante come lo scioglimento d'autorità di un raggruppamento che bene o male, fa parte dello schieramento della sinstra portoghese.

Da registrare infine una importante presa di posizione da parte dei comunisti di Alvaro Cunhal, che mette in forse la stessa esistenza duratura del governo provvisorio varato pochi giorni or sono. Lo stesso Cunhal ha infatti dichiarato ieri notte in un comizio che «tenendo conto dell'attività da esso svolta nelle crisi politiche avvenute nel paese, non siamo d'accordo sulla partecipazione del Partito Popolare Democratico (Pdp) al governo». Per i socialdemocratici quindi, secondo il Pcp, resterebbe solo la via di un'opposizione democratica, oppure quella della provocazione, se non accetteranno la legalità del processo socialista.

Vietnam: nuove vittorie!

Le forze di liberazione sudvietnamite proseguono nella loro avanzata travolgente. La città di Bao Loc, capoluogo della provincia di Lam Dong, è stata attaccata duramente. Saigon ha perso i contatti con le truppe che dovrebbero difendere la città. La cerchia difensiva di Danang, seconda città di tutto il paese da parecchi giorni sotto il fuoco delle forze rivoluzionarie, ha perso uno degli ultimi capisaldi, costituito dalla città di Hoi An. I patrioti potrebbero conquistare Danang tra pochissimi giorni.

Gli imperialisti americani e il loro capo Gerald Ford sono in uno stato di crescente apprensione. Il capo di stato maggiore delle forze armate Usa, generale Weyand, ha conferito con il vacillante fantoccio Thieu a Saigon. Intanto, mentre continua l'agonia della capitale cambogiana Phnom Penh, il governo dell'Urss si è finalmente deciso a riconoscere il Grunk, governo provvisorio delle forze di liberazione della cambogia.

Per la Dc Cefis controllore di se stesso

Prosegue lo spudorato pasticciaccio della Montedison.

Gli sviluppi della situazione appaiono sempre piú incredibili, mentre l'unico aspetto che emerge con chiarezza è la volontà della Democrazia Cristiana e di un certo tipo di borghesia, relativamente nuova, di arraffare la maggior quantità possibile di potere e di ricchezza.

Dopo aver dato le dimissioni da presidente della Montedison, Cefis, si troverà, probabilmente riconfermato nella carica precedente e, per di piú nominato presidente anche del sindacato di controllo. Questo lo porrebbe nell'invidiabile condizione di divenire il controllore di se stesso.

Dopo le sue dimissioni una ridda di voci (e soprattutto di contatti politici) si era scatenata, di volta in volta per determinare il futuro o per tentare di capirlo.

Mai nessuno ha pensato sul serio, neppure per un momento che Cefis volesse veramente, con il suo gesto, contribuire a far chiarezza sulla situazione della società di Foro Buonaparte. Anzi un'eventualità del genere non può che terrorizzare il personaggio e con lui tutti i suoi protettori democristiani, visto che si tratterebbe di far luce su cose estremamente scabrose, quali i fondi neri e la loro

(*segue a pagina 5*)

Sip: ipotesi di accordo e lotte autonome

Roma, 28

È stata raggiunta alle 4 del mattino un'ipotesi di accordo per il contratto telefonici (Sip). L'ipotesi comprende: aumento salariale di 10.000 lire a decorrere dal 1 gennaio '75 e di altre 4000 dal 1 gennaio 77; 750 lire giornaliere dalla rivalutazione dell'assegno perequativo e dal conglobamento di varie voci (condizionate però alla presenza per quanto riguarda i primi 3 giorni di mutua); «una tantum» di 30 mila lire; contrattazione integrativa su indennità di trasferta e assegno perequativo a partire dal gennaio '77. In base a questi primi elementi, l'accordo si presenta come pesantemente negativo sotto vari punti di vista: 1) gli aumenti salariali complessivi sono molto esigui se rapportati non solo al costo della vita ma ai crescenti livelli di profitto della Sip; 2) la «scelta dei tempi» rivela lo scoperto tentativo di comprare con un pugno di lire la passività dei lavoratori telefonici verso l'aumento delle tariffe; 3) la struttura dell'accordo, in particolare attraverso gli scaglionamenti, contiene pesanti elementi di «programmazione» e di ingabbiamento della contrattazione articolata.

Di fronte a quest'accordo, e agli aumenti delle tariffe, assumono un importante significato azioni di lotta autonoma svoltasi oggi a Torino. I lavoratori della Sip (sede di v. Confidenza) hanno scioperato mezz'ora per protesta contro l'ipotesi di accordo. I lavoratori degli appalti Sip e della Siemens di Torino sono scesi in sciopero stamattina alle 11 contro la pretesa della direzione di far effettuare straordinari nei prossimi 3 giorni per permettere l'attuazione delle nuove tariffe fin dal 1° aprile. Nel pomeriggio si riuniscono in assemblea per decidere come bloccare ogni attività in questi tre giorni.

Anche a Milano i lavoratori delle quattro centrali Sip interessate da una analoga richiesta di straordinari hanno deciso di rifiutare ogni prestazione straordinaria e organizzare un picchetto per domani mattina.

DALL'INTERNO

Roma: uno splendido gioco delle parti tra la mafia dei grandi costruttori e il Comune

Come fare i miliardi con delle società di comodo - Come fare miliardi costruendo su terreni di proprietà del comune - E quando compaiono gli ordini di demolizione spariscono le società - La storia del «self made man» Armellini, un pescecane dell'abusivismo edilizio che oggi cerca alleati tra la povera gente - Ma chi lo copre?

Abusivismo e corruzione: Armellini otto e mezzo.

A Roma, parlare di abusivismo e speculazione edilizia, significa parlare di Renato Armellini, «costruttore» fattosi da sè. E non a caso al centro della recente campagna pre-elettorale del comune e della pretura romani contro l'abusivismo, c'è stato e c'è tuttora Armellini ed una delle sue «imprese» maggiori, quella di via Mantegna.

A via Mantegna, il nostro, è infatti riuscito anche a costruire su un terreno che il Comune non gli aveva nemmeno venduto. Incredibile, ma vero.

Già famoso per aver costruito un'alveare intero, chiamato Nuova Ostia, alle porte di Roma in spregio ad ogni norma edilizia di urbanistica e per essere riuscito a venderlo tutto intero al comune, Renato Armellini ha un modo tutto particolare di fare affari. Servendosi del suo sottopanza più fedele, Gregorio Pelosi, nel caso esemplare di Via Mantegna, ad esempio, ha dato vita a due società, l'Alba e l'Accadia in cui non appare.

Le due società, tra il '69 e il '71, riescono a farsi concedere la licenzia edilizia per il progetto di Via Mantegna. Un progetto, come tanti altri, più o meno in regola con il piano regolatore e le norme edilizie.

Ma, come tanti altri, modificato grazie alle «varianti» presentate alla commissione ediliza del comune.

Sicchè dell'iniziale progetto, mano a mano, si perde tutto; e le «varianti» vengono applicate come in tanti altri casi, anche senza il parere del sindaco.

Basta l'opinione favorevole della compiacente commissione edilizia. Ma, fin qui, nulla di «nuovo».

Senonchè, Pelosi - Armellini pensa bene di costruire sui due lotti di terreno, di proprietà del comune, che confinano con i terreni di Via Mantegna, sui i quali, l'Alba e l'Accadia, stanno costruendo secondo le «varianti» presentate. Armellini sebbene il comune non gli abbia ancora venduto i terreni, chiede licenza e «variante» per i due lotti comunali. E, senza aspettare l'autorizzazione, comincia a costruire anche sui terreni del comune, incurante del fatto che secondo la nuova normativa, approvata nel frattempo - potrebbe costruire solo un quarto di quanto sta costruendo.

È troppo anche per il comune di Roma soggetto anche alle dimostranze della pretura che scalpita per intervenire. Il 20 novembre dell'anno scorso l'amministrazione comunale, adotta, allora, un provvedimento di sospensione dei lavori.

Senonchè il 22, prima che il provvedimento venga ufficialmente notificato alle due società l'Alba e l'Accadia scompaiono perchè incorporate dalla Ecate, un'altra società di Armellini in cui compare come amministratore delegato il solito Pelosi. E l'Ecate trasferisce la sede sociale a Milano, in via Fratelli Gabba 9.

Ignari di tutto, gli impiegati del comune cercano il Pelosi per notificargli quale amministratore dell'Alba e Accadia defunte nel frattempo di nascosto il provvedimento di sospensione dei lavori in via Mantegna. Ma, agli indirizzi che ha dato Pelosi risulta sconosciuto. Allora, il provvedimento viene notificato in cantiere e per la prima volta viene fuori l'indirizzo milanese di via Fratelli Gabba. Ma, a Milano, nessuno conosce la società Alba e Accadia che in effetti non ci sono più.

Di fronte a questa situazione insostenibile viene allora, adottato il provvedimento di sequestro degli immobili e si emette un'ordinanza di demolizione, ambedue notificate in cantiere perchè di Pelosi e delle due società non c'è traccia.

Ma ecco che, improvvisamente, il 24 gennaio di quest'anno, Pelosi e le due società danno segni di vita, in un ricorso presentato al tribunale amministrativo regionale dall'avvocato Giuseppe Guarino.

Nel ricorso, si sostiene, che i provvedimenti adottati sono da ritenersi nulli perchè non sono stati notificati regolarmente a Pelosi!

Incredibile, ma vero.

A questo punto vengono fatte delle ricerche al tribunale di Milano, e presso la cancelleria commerciale, si trovano gli atti di incorporazione nell'Ecate (capitale sociale 900.000 lire!) delle due società, risalenti al novembre precedente. A quale titolo, nel gennaio di quest'anno, allora, Pelosi ha rappresentato il ricorso a nome delle due società, assistito dall'avvocato Guarino? Primo mistero.

I provvedimenti, vengono comunque notificati all'Ecate, la cui sede è presso degli ignari prestanome che, in cambio della loro compiacenza, riceveranno forse qualche panettone.

Con incredibile faccia tosta, due giorni dopo, l'8 marzo scorso, Pelosi, tramite il solito Guarino, presenta un nuovo ricorso. Nel nuovo ricorso si *richiede la nullità di tutti gli* atti, perchè notificati all'Alba e all'Accadia, inesistenti dal novembre '74! Dunque, secondo Pelosi-Armellini, gli atti prima erano nulli perchè non notificati alle due defunte società di comodo, e ora lo sono perchè notificati alle stesse.

Perchè non è stato applicato l'articolo 494 del codice penale, che prevede un anno di galera per «sostituzione di persona»?

Secondo mistero.

Nel frattempo, l'ordine di demolizione non è stato eseguito, e dopo aver diffidato per lettera i tecnici del comune incaricati della demolizione, Pelosi più Armellini hanno fatto sapere alla speciale commissione *per i problemi dell'abusivismo*, che sarebbero disposti a pagare la multa, prevista in sostituzione della demolizione, qualora quest'ultima risulti impossibile e sconsigliabile.

Armellini ha fatto sapere di essere disposto a sborsare 3 miliardi.

Ora, la prossima mossa spetta al comune, che deve stabilire se demolire o no, e in caso cosa demolire, se tutto o soltanto la parte costruita sui lotti del comune.

Certo però, la proposta di Armellini è sembrata «interessante» a buona parte degli amministratori comunali, senz'altro ai democristiani.

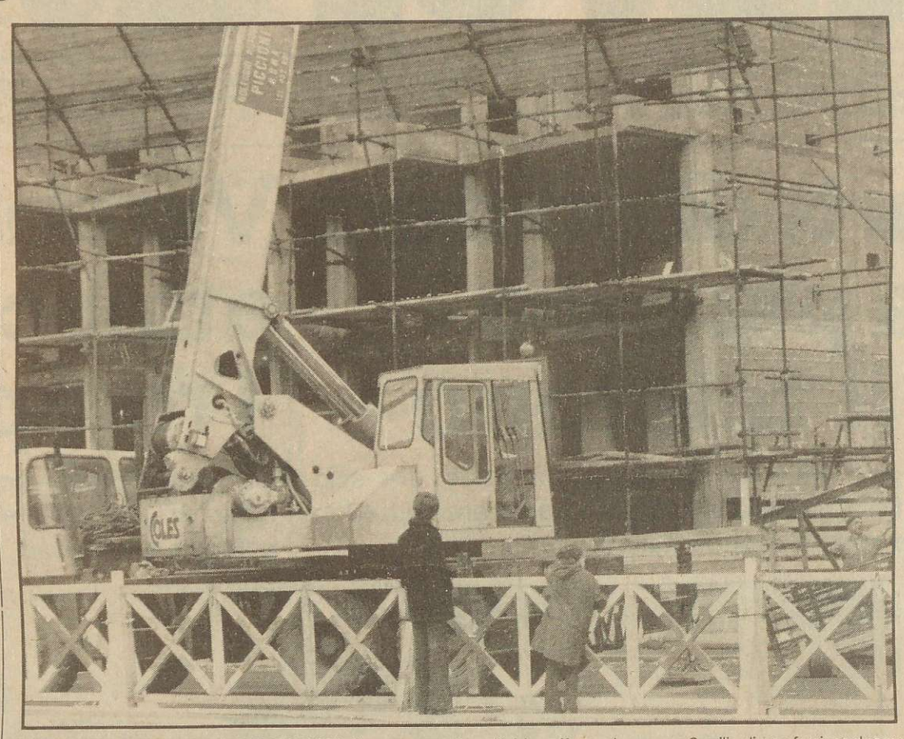
Toccherebbe, poi, all'erario comunale stabilire il valore degli immobili da multare (anche qui si porrebbe il problema di quali, se tutti o solo una parte) ed i 3 miliardi di Armellini sembrano proprio pochi per tutti gli immobili.

Ce n'è per dieci anni di cause e ricorsi.

Nel frattempo, Pelosi-Armellini con la loro Società di comodo continuano nella loro «attività» e cercano di mimetizzarsi in un improbabile «fronte comune dell'«abusivismo».

Un «fronte» che, nelle loro intenzioni, dovrebbe permettere ai pescecani della speculazione edilizia di nascondersi dietro ai paria dell'abusivismo, a quelli *che si sono costruiti una baracca* in muratura nei ritagli di tempo nei numerosi ed infami borghetti della cintura periferica romana.

Stefano Cercato



ABUSIVISTI E RITARDATI DEMOLITORI. Il costruttore Armellini ha offerto al comune 3 miliardi per farsi perdonare le scappatelle. Aveva costruito persino su terreni comunali. *(Foto Marina Valente)*

Vado, l'ammazzo e torno: così si farà un civile confronto il 15/6

Incredibile la reazione della stampa di sinistra all'accordo sull'ordine pubblico - Pregare Gui perchè non reprima i sindacalizzati - «L'importante è votare in un clima civile!»

Come se nulla fosse. Si potrebbe intitolare così la cronaca e il commento che i grandi giornali, anche quelli di sinistra, hanno dato dei risultati della lunga trattativa su elezioni e ordine pubblico.

L'Avanti: «Accordo sull'ordine pubblico- Le regioni regionali il 15 giugno», L'Unità: «Le regionali e le amministrative il 15 giugno col voto dei diciottenni» e poi asetticamente a pag. 2 «Le nuove norme proposte per l'ordine pubblico», Il Paese Sera: «Si vota il 15 giugno-Accordo (con riserve) al vertice a quattro.

Diciamo pure che dopo due convegni sull'ordine pubblico, del Pci e del Psi, fatti all'insegna della necessità di respingere il ricatto fanfaniano ci si aspettava qualcosa di più e non ci pare nemmeno giustificato il Pci dalla scusa che Berlinguer sia andato in vacanza in Jugoslavia per ritemprarsi dalle fatiche del congresso.

Può dunque titolare con soddisfazione il Popolo: «Non era un pretesto» e arrivare persino a dire: «I fatti, ancora una volta dimostrano chiaramente da quale parte fossero la linearità e la sincerità, e da quale invece, l'imbarazzo, la speculazione demagogica, la paura di un confronto sereno e la ricerca di pretesti per la rissa.»

L'imbarazzo della sinistra, se si soprassiede alla gaffe del Pci che con incredibile savoir-faire dice: «Si è giunti ora alla formulazione di una legge:la giudicheremo quando essa sarà conosciuta nel testo che il governo dovrà presentare al parlamento», è totale e non può essere certo giustificata con le dichiarazioni di De Martino tese a sottolineare l'atteggiamento responsabile delle sinistre.

Dopo l'atteggiamento responsabile di novembre venne la gestione antioperaia della crisi, dopo quello di marzo cosa viene?

In primo luogo l'eliminazione della legge Valpreda. La libertà provvisoria non potrà più essere concessa per reati per cui è obbligatorio il mandato di cattura. Una legge nata da un caso concreto, da un mostro giuridico quale la detenzione di un innocente accompagnata dalla determinazione di non processarlo mai per salvare quel potere che organizzò la strage e la gestì poi politicamente, viene eliminata ed evidentemente alla Dc non interessa nulla di una giustizia che non processa e della situazione delle carceri, un po' di reclusione «non può che giovare ai sovversivi».

E se Valpreda non rientra in carcere è solo perchè la legge non avrà valore retroattivo.

Sempre nel concedere la libertà provvisoria, il giudice dovrà valutare (come? con quali criteri?) che l'imputato non intenda commettere nuovi reati: e l'appartenenza ad una organizzazione politica diventerà motivo per non concederla ai detenuti politici.

Che dire infine del fermo giudiziario esteso in misura tale da soddisfare Dc e Psdi con l'inclusione del sospetto di armi (e dopo l'equiparazione di quelle improprie il gioco è fatto).

Si dice che ci si può fidare delle lungaggini parlamentari, del fatto che i due articoli contestati (quello sulla perquisizione personale e quello che vieta la libertà provvisoria e impone il processo per direttissima per i reati commessi contro le «forze dell'ordine») non passeranno mai o avranno bisogno dei voti del Msi e del Pli.

Ma è questo il ruolo delle sinistre, quello di registrare ciò che fa o non fa il parlamento, quello di prendere atto che il sindacato di polizia non si può fare perchè la Dc non vuole? E quando la Dc dovesse decidere che anche gli altri sindacati non vanno bene, dovrà decidere il parlamento? Sono queste le condizioni per il civile confronto per la campagna elettorale?

I sindacati per «autorinunciare» al diritto di sciopero alla polizia, avevano promesso che avrebbero fatto scioperare gli altri lavoratori, ed ora che persino il diritto di organizzazione è stato negato, cosa si dirà? Che occorre prima mutare gli indirizzi politici? Noi non staremo a guardare.

MSI FUORILEGGE

Proseguono le adesioni alla campagna per la messa fuori legge del Msi. A **Maida** (Catanzaro) si è costituito il comitato antifascista permanente, composto da Ao, Psi, Pci, Cgil, Fgci, Circolo Iskra e Centro comunista calabrese. Particolarmente significativa è l'adesione dei compagni del Pci, che in queste zone ha una forte struttura proletaria, composta da contadini, braccianti, raccoglitrici di olive, e forti tradizioni di lotta che risalgono agli anni del dopoguerra. Il Pci locale non solo ha aderito alla campagna per la messa fuorilegge del Msi, ma si è impegnato direttamente a fianco della sinistra rivoluzionaria a costruire il Comitato. In un paese come Maida, dove i covi fascisti non esistono più perchè spazzati via da tempo dalla mobilitazione popolare, l'antifascismo è strettamente legato alla lotta alla Dc, ai grossi agrari e ai notabili del luogo. Oggi alle ore 17,30 si tiene nella sala comunale un assemblea popolare indetta dal Cap, per l'apertura della campagna per la raccolta delle firme per il Msi fuorilegge. La giunta comunale si è espressa a favore della messa al bando del Msi-Dn e una mozione sarà votata al prossimo consiglio comunale.

A **Torino** hanno aderito al Comitato promotore la Sas della Fib-Cisl e Fidec Cgil della Banca Commerciale, la Fidac del Banco di Napoli, Fidec, Uib, Silcea dell'Istituto bancario S. Paolo, Fidec della Banca d'America e d'Italia, Fidec del Monte dei Paschi di Siena, Uib del banco di Roma e il consiglio dei delegati del Banco Ambrosiano. Ha aderito inoltre il direttivo provinciale della Fulta (sindacato dei tessili).

A **Pinerolo** si è costituito il Comitato promotore del pinerolese composto da: Ao, Lc, Pdup, Cdf Beloid, Cdf Nuovo Riv-Skf di Pinerolo, Comitato antifascista della Val Pellice, Comitato antifascista Perosa, Comunità di Agape, Federazione giovanile evangelica italiana, Giornale di Pinerolo e valli, Consiglio dei delegati studenteschi degli istituti superiori di Pinerolo, Comitato di quartiere di via Vigone, Tabona e Portici Nuovi, Nucleo dei soldati democratici e Proletari in divisa delle caserme di Pinerolo, Centro di medicina della donna, Comitato di base Anziani, Coordinamento paesi Cavour, Garzigliana, Villa Franca, Bibiana, Osasco e Bagnolo. Il Comitato ha definito un programma di iniziative, dibattiti, diffusione del materiale di propaganda, audiovisivi, ecc.

A **Fiorenzuola** (Piacenza) nel corso di un'assemblea con un centinaio di compagni, tra cui vari militanti del Pci, hanno dato la loro adesione alla campagna la Fgsi, i Cdf Mondelli, Mazza e alcuni delegati della Biffi. A **Piacenza**, oltre ai Cdf della Tecnitub, della Safta e di altri di cui abbiamo già dato comunicazione, hanno aderito i Cdf Fornace di Borgo Trebbia, del Coin e il Collettivo Ferrovieri.

A **Bologna** il Congresso provinciale delle Acli ha espresso la propria adesione all'iniziativa per la messa fuorilegge del Msi e per bloccare il finanziamento statale a questo partito. A **Roma** presso le Acli-Enaip si è tenuta un'assemblea indetta dai lavoratori dell'Enaip e sono state raccolte le firme.

L'assemblea dei lavoratori della Sip di **Asti** su proposta di alcuni compagni ha approvato una mozione di adesione alla campagna e di appoggio alle iniziative di antifascismo militante e di raccolta delle firme.

Mamma Miceli muore: non potrà far Pasqua con Vito Mi-golpe

Mamma Miceli è morta. Ha avuto un collasso quando ha appreso che il figlioletto golpista non sarebbe stato scarcerato per Pasqua.

Il Corriere della Sera, sempre più commosso nella svolta Cefis-elezioni, titola in prima pagina.

Noi non sappiamo se mamma golpe fosse credente, e non sappiamo nemmeno se lo sia il suo prodotto naturale, ma se fosse stato solo per una questione di comunione pasquale, possiamo rassicurarla, anche se in ritardo e ce ne scusiamo che gli ospedali militari sono dotati di pochi reparti clinici, ma di splendide cappelle aperte anche ai familiari dei detenuti (pardon, ricoverati).

NOTIZIE IN BREVE

TERNI
Alla difesa di Europa e civiltà

A Terni grave iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Fanuli, che ha inviato undici comunicazioni giudiziarie ad altrettanti compagni di varie organizzazioni di sinistra, accusati di diffamazione per mezzo stampa nei riguardi del gruppo neonazista di «Europa e civiltà».

Nel novembre 1973 i compagni avevano distribuito a Terni un opuscolo ciclostilato, nel quale si chiamavano le cose con il loro nome e si diceva a chiare lettere che l'attività di «Europa e civiltà» era di marca fascista. Nel documento si riportava una vasta documentazione con fatti, nomi e circostanze che testimoniavano concretamente i legami di questo gruppo con i governi fascisti e le Internazionali nere. I neo nazisti di «Europa e civiltà» punti sul vivo si affrettavano a denunciare per diffamazione gli autori dell'opuscolo. Il sostituto procuratore a quanto pare non ha pensato neppure per un attimo di andare a verificare le informazioni contenute nel ciclostilato sull'attività dei fascisti. Senza esitazione si è scagliato contro i compagni, colpevoli di antifascismo militante.

VOGHERA
Boicottaggio della giunta

A Voghera (Pavia) la giunta comunale di sinistra (Pci, Psi, indipendenti) ha impedito l'uso di locali della scuola elementare in rione S. Vittore, dove era prevista per oggi un'assemblea di lancio della campagna per la messa fuori legge del Msi e la raccolta di firme. Particolarmente elusiva e provocatoria è la motivazione del rifiuto: «Non sussistono certificati motivi per esprimere parere favorevole in merito». Così è stato detto ai compagni. A questo aperto boicottaggio le forze antifasciste del quartiere stanno già rispondendo duramente.

RISSE DC
L'Egam e i giornali

Genova, 28

L'ultimo numero apparso in edicola dell'*Espresso* ha riproposto all'attenzione degli esperti in cose di regime la vicenda Egam-Fassio.

Riassumiamo brevemente. L'Egam, ente pubblico specializzato nel rilevamento di società dissestate, è recentemente diventato socio di maggioranza della Villain & Fassio, società di navigazione proprietaria, fra l'altro, di due giornali genovesi, *Il Corriere Mercantile* e *La Gazzetta del lunedì*. Cosicchè proprietà dell'Egam sono diventati anche i due giornali, la qual cosa è in netto contrasto con quelli che dovrebbero essere i suoi compiti istituzionali. L'Espresso ha pubblicato una dichiarazione della signora Fassio che sostanzialmente si rallegrava per essersi liberata delle due testate economicamente scomode.

A questo punto la Fassio smentisce tutto e sostiene che i giornali non sono proprietà dell'Egam e sostiene che qualora l'attività editoriale venisse scorporata essi tornerebbero felicemente nelle sue mani.

Ma nonostante queste dichiarazioni, che non chiariscono nulla, l'Espresso, in un comunicato, conferma giustamente il senso dell'articolo: «I due giornali non sono stati venduti all'Egam, ma più sottilmente alla Villain & Fassio, di cui l'Egam, come si è già detto, è azionista di maggioranza di fatto».

Tutto questo ingarbugliato affare arriva, poi, dopo che nei giorni scorsi il presidente dell'Egam, Einaudi, ha fatto approvare il bilancio dell'ente alla presenza dei soli consiglieri dc.

Perfino la *Voce repubblicana*, in un articolo apparso stamani, inquadra l'episodio come rissa interna alle bande rivali dc, attaccando «l'irresponsabilità» di Einaudi.

Metodi nazisti e clima di terrore al 9° Artiglieria

Il reggimento di Foggia da ghetto punitivo a centro di organizzazione delle lotte - Anche qui si risponde con la repressione brutale

Foggia: nel nono artiglieria, reggimento punitivo e di confino i soldati democratici si organizzano e lottano. Al nono reggimento artiglieria di Foggia è in atto uno scontro che vede il comando dispiegare tutta la sua forza repressiva nel tentativo di colpire il movimento dei soldati democratici della caserma.

L'azione repressiva è cominciata intorno al 10 marzo, quando con una perquisizione illegale (cioè senza mandato) i carabinieri, chiamati dal comando sequestrano dagli armadietti di quattro soldati alcuni volantini, in copia unica, appunti e lettere personali.

In seguito a ciò i quattro venivano indiziati del reato di associazione sovversiva e di altri che vanno dalla diffamazione al furto aggravato, per i quali le pene previste dal codice potrebbero giungere complessivamente fino a 21 anni di carcere.

In realtà le prove a carico si rivelavano presto inconsistenti ed appariva chiaro che essi erano stati colpiti perchè si erano messi in luce nel rivendicare i più elementari diritti dei soldati. A riprova di questo fatto il colonnello comandante faceva loro discorsi paternalistici, dicendo che avrebbe messo a tacere le accuse purchè non si occupassero di politica, e d'altra parte puniva alcuni per motivi estranei (solo in apparenza) ai fatti contestati.

Il giorno 26 marzo è arrivato il procuratore del tribunale militare di Bari, ed è stato scatenato il terrore in caserma: chiuso lo spaccio per impedire ai soldati di trovarsi o di telefonare fuori non era permesso ad alcuno di muoversi all'interno del cortile, un vero coprifuoco, tutte le reclute chiuse nel cinema *per tutta la giornata* ed interrogata una per una dal procuratore, tutte le licenze bloccate.

In seguito a questo un artigliere che da tre mesi aspetta di andare a casa (la sua famiglia, tra l'altro, si trova in gravi difficoltà), preso da disperazione ha tentato di suicidarsi, tagliandosi le vene dei polsi.

Il clima degli interrogatori ricorda da vicino i metodi nazisti. Minacce pesanti: «Ti denuncio se non dici tutto quello che sai», «Non vi faccio più andare a casa», insinuazione e tranelli vigliacchi: «Sappiamo tutto, è stato fatto il tuo nome: ti conviene confessare e dire chi sono gli altri», lo scopo è chiaro: terrorizzare le reclute che per il maggior tempo da passare in caserma e per la minore esprienza sono più esposte ai ricatti, e creare così divisioni all'interno dei soldati e diffidenza verso possibili proposte di impegno per la lotta democratica.

Questa repressione a tappeto è la sola risposta che il comando sa dare al movimento sviluppatosi da alcuni mesi al nono artiglieria. Questo reggimento è sempre stato punitivo: qui sono stati mandati giovani con precedenti penali, e nel corso degli ultimi anni, sempre più numerosi compagni schedati dai carabinieri.

Il merito del nucleo dei soldati democratici, è stato quello di mutare il clima da confino politico in un impegno di lotta in caserma e fuori a fianco della classe operaia.

Così all'interno si è giunti alla conquista di spazi democratici, come avere tutti i giornali di sinistra in caserma, e la gestione della commissione cinema, nonchè all'elezione in alcune batterie, del nucleo controllo cucina; nella città si è intessuto un rapporto con le forze politiche e con i sindacati arrivando a intervenire ad attivi sindacali, e come appoggio alla lotta della Lanerossi, o a fare una colletta in caserma (in pochi giorni raccolte 110.000 lire).

Questa solidarietà ci è stata ricambiata dal Cdf della Lanerossi, che con un duro comunicato ha condannato l'azione repressiva del comando.

È nostro compito ora raccogliere una solidarietà ancor più vasta nelle forze politiche della città,e fare in modo che questo tentativo della gerarchia si risolva in una loro ennesima sconfitta. Per questo è molto importante per noi radicarci maggiormente all'interno di ogni unità della caserma, respingere il tentativo di soffocare gli spazi democratici e sviluppare il dibattito per imporre nuovi obiettivi; solo così, continuando la nostra lotta, si potrà fermare la repressione.

Rivolgiamo un appello all'intero movimento dei soldati, alla sinistra rivoluzionaria, a tutti i democratici, perchè il nostro sforzo sia sostenuto, perchè gli ufficiali fascisti che si sono distinti nell'opprimerci siano chiaramente denunciati all'opinione pubblica e si chieda il loro allontanamento, perchè la lotta dei soldati di Foggia, sia un passo vittorioso per ottenere la libertà di organizzarsi nelle caserme e di lottare contro il fascismo, per la democrazia, per il miglioramento delle condizioni di vita dei soldati.

I soldati democratici del 9° Reggimento Artiglieri Campale Foggia

Brigate rosse: Reviglio vuole tutto a Torino

Torino, 28

Il Procuratore generale torinese Reviglio Della Veneria vuole a tutti i costi l'ultima parola sull'intero romanzone delle Brigate Rosse. Nei giorni scorsi ha riavuto dalla Cassazione il fascicolo sul giudice milanese De Vincenzo (inutile ricordare che proprio Reviglio ha dato il via alla montatura), avocando a sè il procedimento per poi affidarlo a tre magistrati - l'avvocato generale Prosio e i sostituti procuratori Cordero e Caccia - ora pretende anche gli atti del processo milanese, attualmente in mano al dottor Amati, responsabile dell'ufficio istruzione.

L'ingordigia del Procuratore generale torinese è chiaramente determinata dalla necessità - molto sentita dalla Dc - di sfruttare al massimo, prima delle elezioni, tutti gli elementi utili alla campagna sull'ordine pubblico. Le Brigate Rosse con annessi e connessi magnificamente si prestano allo scopo.

Ecco perchè nonostante la manifesta infondatezza delle accuse rivolte contro De Vincenzo, nonostante il carattere farsescamente fumettistico della storia delle Br, Reviglio dimostra tanto zelo e golosità. La sua scheda personale, d'altra parte, è ricca di precedenti che ne rivelano la figura di magistrato fedelissimo al regime.

Lo scorso anno, per esempio, proprio Reviglio (guarda caso in tandem col solito generale Dalla Chiesa) diresse la strage di Alessandria, a pochi giorni dal referendum sul divorzio.

Motivi, questi, più che validi a giustificare da parte delle forze politiche democratiche la richiesta di una rapida conclusione di questo ennesimo pasticciaccio dc. Devono essere resi noti tutti gli elementi a carico - si fa per dire - di De Vincenzo. Reviglio non può continuare a nascondersi dietro fumosità e baggianate. Allo stesso modo vanno rigettate anche tutte le manovre, come l'unificazione dei due procedimenti, tese a gestire elettoralmente la montatura.

CATANIA
Arrestati 4 compagni

Continua la stretta repressiva non solo dentro ma anche davanti alle caserme. Dopo i gravi fatti di Codroipo, Cividale del Friuli, Bologna, Roma, Lecce è adesso la volta di Catania. Qui giovedì sera sono stati arrestati quattro compagni di Lotta Continua, Antonio Franzonello, Sandro Firna, Enrico Privitera e Ivano Reale, per aver distribuito un volantino dal contenuto democratico (problema delle licenze pasquali, democrazia nell'esercito) davanti alla caserma Sommaruga.

I compagni, accusati di istigazione a vilare le leggi dello Stato, sono stati tradotti agli arresti. È evidente che non si tratta di un fatto di «ordinaria repressione» ma di un'iniziativa ben più grave che da un lato si inserisce in un contesto più generale rivolto a colpire il movimento democratico dei soldati, dall'altro rientra nel clima di intimidazione creato a Catania in questi giorni (vedi la sentenza inaudita del Tribunale che ha condannato a sedici anni i lavoratori che protestavano per l'aumento delle tariffe pubbliche).

Fiat marzo '43: testimonianza sugli scioperi

I compagni del Cub-Mirafiori hanno intervistato un compagno che partecipò all'esplosione di lotta operaia in piena guerra fascista - Gli scioperi «a singhiozzo» - I padroni in Svizzera

A Mirafiori, 21000 operai guidati da 80 comunisti, il 5 marzo del '43 inizia la lotta. Nei giorni successivi e per oltre un mese la lotta passerà anche nelle altre officine torinesi e piemontesi; il 24 marzo raggiungerà Milano e il nord-est d'Italia e con aprile il resto della penisola.
In genere si tratta di scioperi attuati sul posto di lavoro, di breve durata, intermittenti e ripetuti continuamente nelle settimane successive per oltre un mese con la tattica dello sciopero a «singhiozzo».
Niente possono nè la repressione fascista, nè le promesse dei sindacati fascisti; nei primi 10 giorni risultano arrestati 145 operai a Torino e 83 in provincia; a Milano il numero degli operai arrestati sale in pochi giorni a 300.
Le rivendicazioni sono le 192 ore, il caro-vita, l'aumento delle razioni base: ma insieme si chiede la pace la fine del fascismo e della guerra e la liberazione dei compagni arrestati. Mussolini il 2 aprile è costretto ad aumentare salari e stipendi sotto la spinta generale delle lotte operaie che a pressochè paralizzato l'intera produzione bellica.

I compagni del Cub Fiat Mirafiori si sono ritrovati all'uscita del primo turno con un loro compagno di lavoro, lettore e sostenitore del Quotidiano dei lavoratori che ha partecipato a quegli scioperi e che anche oggi è con loro alla testa delle lotte.

D. Qual'era il clima politico che vivevano le masse nel marzo '43?
R. Il fascismo aveva bloccato tutto. Non si sapeva niente attraverso i giornali. Vivevamo nella fame, con due etti di pane *al giorno, col terrore dei bombardamenti.* Di partiti politici era legale solo il Partito fascista.
Era tempo che non si scioperava. Non si sapeva cosa volesse dire «sciopero» e «partito comunista» e «partito socialista». Verso la metà del febbraio '43 i compagni più anziani che avevano fatto gli scioperi prima del '22 ce lo hanno spiegato.
Non si poteva più andare avanti così: si lavorava e non si aveva da mangiare, in più c'erano delle persone che erano state sinistrate e dovevano andare a prendere il treno viaggiando sui carri bestiame. E alla mattina non dovevi fare ritardo. Tre volte che facevi ritardo ti davano delle punizioni, multe, ti licenziavano.

D. Come è nato lo sciopero e su quali obbiettivi?
R. In questo clima di pesante repressione c'era un grosso malcontento tra gli operai. Si è cominciato a parlare così tra di noi, uno per uno, la propaganda era proibita. Gli obiettivi più sentiti erano quelli contro il caro-vita, per l'aumento della razione di pane.

D. Cosa è successo il 5 marzo '43, come è partito lo sciopero?
R. E' partito al mattino all'inizio del primo turno. Io entravo alle otto e gli operai erano già tutti fermi mentre capi e capetti presi dal panico correvano di qua e di là, non sapevano più dove sbattere la testa Dicevano: *«È mai possibile che la gente, così tutto d'un colpo, smetta di lavorare?»*. Quel giorno lì siamo stati compatti, ci siamo fermati tutti. La gente diceva: *«Se teniamo duro ci danno un etto in più di pane»*. Non si faceva discorsi politici, solo qualcuno *con molta attenzione, nei capannelli*, perchè c'erano le spie. Dopo è entrata la milizia fascista con i moschetti ed ha arrestato diversi operai, ci sono stati anche dei morti. Era uno sciopero contro il caro-vita e si è trasformato in uno sciopero politico. Noi abbiamo iniziato a capire tante cose; abbiamo capito che si poteva vivere meglio senza una guerra, senza miseria e soprattutto che si poteva fare a meno del fascismo.

D. Conoscevi qualcuna delle avanguardie che avevano organizzato e diretto lo sciopero?
R. In non ne sapevo molto. Si sapeva che c'era una panetteria in via Cibrario e delle cantine dove si ritrovavano i compagni del Pci clandestino. La milizia fascista era molto incazzata, e cercava gli organizzatori, non sapevano più dove mettere le mani, loro capivano cosa significava che si fermasse la Fiat. Avevano bisogno di materiale bellico. E poi aveva un grosso significato politico.
Quando sono uscito due persone si avvicinano, mi prendono e mi portano in questura. Dopo un interrogatorio, mi credevano chissà che cosa, mi fecero varie domande, mi chiesero degli scioperi e chi li aveva organizzati ed io non sapevo niente. Tu avevi la coscienza tranquilla perchè capivi che fare uno sciopero non era un delitto; loro invece erano spaventati perchè era il primo sciopero sotto il regime fascista. Dopo tre giorni che ero in galera mi hanno riportato in questura mi hanno domandato se conoscevo il tizio e il caio. Alle mie risposte negative loro credevano che li prendessi in giro, ma non potevano cavarmi niente perchè non ne sapevo davvero niente. *In galera gli altri detenuti mi* dicevano: «Noi fra qualche giorno usciamo ma tu sei malconcio perchè sei prigioniero politico». La mattina del 2 aprile mi hanno detto che potevo andarmene per poi spedirmi al fronte.
Quando ero militare ero venuto a casa quindici giorni e sono andato con le bande partigiane che si stavano formando proprio in quel periodo. Stavo per andare su in montagna ma qualcuno ha fatto la spia e mi hanno mandato nei campi di concentramento in Germania.

D. Come sono andate le cose dopo il 25 aprile?
R. Appena finita la guerra c'era la caccia al fascista da parte della gente ma sono arrivati gli americani. Valletta che era stato condannato a morte dal Cln e tanti altri che avevano già la corda al collo sono stati salvati da loro. Al potere del Cln si sostituisce in tutto il settentrione quello del governo militare alleato, cioè gli americani, che procedono al disarmo e alla smobilitazione dei partigiani. Avevamo fatto una guerra per liberarci dall'oppressione e invece la repressione continuava conto i partigiani.

D. Nelle fabbriche la repressione cosa ha voluto dire?
R. Alla Fiat, Valletta dietro ordine degli americani mandava tutti i compagni nel reparto-confino officina «Stella Rossa», ma la maggior parte delle avanguardie venivano licenziate. Io ero nella lista della commissione interna della Fiom e quando c'erano le elezioni cercavano di farmi stare a casa o mi mandavano alla «Stella Rossa». C'erano addirittura dei cartelli fatti fare da Valletta che dicevano *«Iscriversi alla Fiom vuol dire licenziamento»*. Questi sono stati gli anni duri della Fiat. Dobbiamo imparare da queste esperienze che se si fermano le lotte, se passa la tregua passa il padrone, passa la repressione.
Anche rispetto ai fascisti noi non pensavamo che potessero risorgere così. Li avevamo combattuti e ora li abbiamo ancora qui tra i piedi. Han cominciato con «L'uomo qualunque» poi con il Msi aiutati dal Vaticano. Prima si sono mascherati; da piazza Fontana in poi sono usciti allo scoperto. Il nostro compito oggi è di togliergli lo spazio che gli è stato lasciato un tempo, non dobbiamo più lasciarli parlare, dobbiamo togliergli ogni spazio fisico.

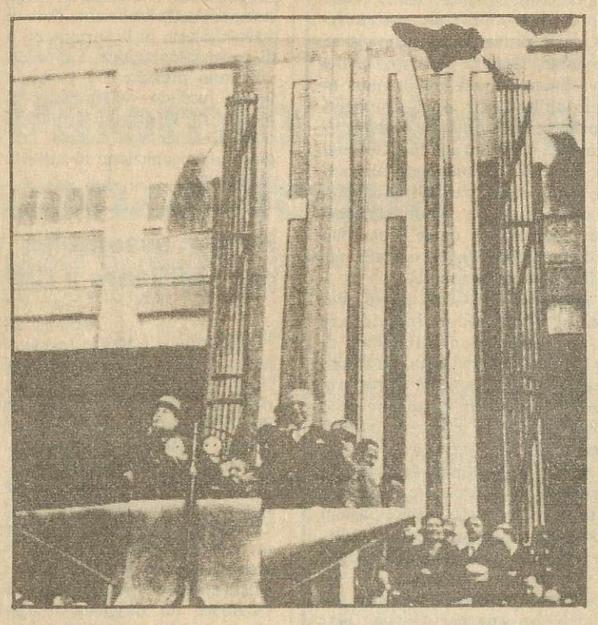
Conclusioni
Cosa ci insegnano quegli anni?
I padroni che erano scappati in Svizzera, dopo aver disarmato i partigiani riconquistano il potere, si riforma la polizia, torna in vigore il Codice fascista Rocco, i carabinieri, la questura. Tornano in vigore tutte quelle forze repressive e di sfruttamento che c'erano sotto il regime fascista. In molti casi gli uomini sono gli stessi. Mancando un partito rivoluzionario e lasciando disarmare i partigiani operai e contadini si perdeva ancora una volta l'occasione per cui molti si erano battuti ed erano morti: la presa definitiva del potere da parte del proletariato.

Mirafiori-presse
Giovanni, Pino, Mario, Tonino e Pietro.

L'unità
SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI
IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'

TORINO. Il 5 marzo '43,21.000 operai di Mirafiori scendono in sciopero su temi prima economici e poi politici. La lotta dilagherà alle altre officine torinesi e entro un mese scioperi a singhiozzo colpiranno i padroni di tutt'Italia

LA RESISTENZA CONTINUA. In tutti questi anni i compagni si sono assunti sempre più il compito politico di togliere ogni spazio fisico e agibilità politica ai fascisti nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri. Nella foto una manifestazione antifascista del marzo di due anni fa.



ANTIFASCISMO FIAT. Mussolini con Giovanni Agnelli davanti alla Fiat Mirafiori, da dove parti la scintilla della lotta antifascista nel marzo 43.

Il dibattito nella sinistra sulla scienza

Permangono incomprensioni, pregiudizi e anche punti di vista borghesi - Il rapporto dell'uomo con la natura e gli altri uomini

Il dibattito sulla ricerca scientifica aperto con la recensione del libro di G. B. Zorzoli di Umberto Tartari, e alcune osservazioni contenute nell'articolo su Lucio Colletti di Giorgio Bonomi, recentemente appare sul Quotidiano dei lavoratori hanno avuto il merito di mettere in luce come nella sinistra, anche rivoluzionaria, permangano incomprensioni, pregiudizi, punti di vista borghesi riguardo alla scienza.

Il motivo comune a molti discorsi sbagliati in proposito mi sembra essere questo: dire che la scienza è un rapporto dell'uomo con la natura prima ancora di essere un rapporto tra gli uomini. La scienza sarebbe perciò qualcosa di «oggettivo» e di indiscutibile, non termine di una scelta, ma valida unicamente se verificata in un confronto con se stessa. La scienza come tale significherebbe quindi la Verità, lo sviluppo scientifico assicurerebbe comunque il Progresso. E' un argomento vecchissimo, che non è stato sviluppato soltanto con le raffinate argomentazioni dei «filosofi», ma che è entrato anche a far parte del normale bagaglio culturale del revisionismo vecchio e nuovo, magari in forma di discorso a fini rozzamente strumentali.

Qualche compagno saprà, per esempio, che nell'immediato dopoguerra Togliatti si servì anche di un famoso argomento per far passare a livello di massa l'inserimento dell'Italia nel «mondo libero» deciso a Yalta, e la politica di collaborazione di classe della ricostruzione. Un giorno un treno dovette arrestarsi sotto una galleria, e poichè la caldaia non venne spenta esso ne uscì qualche ora dopo trascinandosi dietro uno spaventoso carico di morti. *Questo argomento, demagogico* e terroristico, fece parte per un bel pezzo dell'armamentario oratorio di Togliatti, che se non sbaglio non esitò ad usarlo persino in un discorso tenuto all'università di Torino. Lo scopo era chiaro: agli orrori della guerra appena finita si aggiungevano le calamità naturali, i disastri, le inondazioni che rinnovavano l'atmosfera di cupa disperazione degli anni di guerra. Non solo il fascismo era stato definito «nemico di ogni civiltà» (e quindi paragonato ad un'oscura forza materiale),; non soltanto i nazisti erano stati delle «belve»; ma ora sembrava addirittura che la natura stessa si accanisse contro l'umanità intera con le sue proprie forze, senza più celarsi dietro le lugubri spoglie del nazifascismo. Che fare allora? Gli uomini dovevano dimenticare le discordie e le divisioni e unirsi contro la natura matrigna per ricostruire questo povero paese martoriato e sanguinante di troppe ferite. L'Italia, «nave senza nocchiero in gran tempesta», andava anzitutto salvata dai flutti che sembrava se la volessero inghiottire. Di lotta di classe si sarebbe riparlato dopo: questo il senso del discorso. E pensiamo poi a quanti, per usare argomenti più raffinati, citarono (a sproposito) qualche verso de «La ginestra» di Leopardi!

Sembra che in tante delle più sottili argomentazioni «filosofiche» si ripresenti il medesimo atteggiamento. Gli uomini possono essere divisi tra loro finchè si vuole, ma dinnanzi alla natura le discordie scompaiono: o perchè devono essere uniti contro di essa (ideologie della catastrofe), o perchè sono uniti di fatto nello sforzo di intenderne le leggi, che sono proprie della natura stessa e uguali per tutti.

Bisogna far bene attenzione a non considerare la dialettica del rapporto tra forze produttive e rapporti di produzione in modo semplicistico e schematico. Quando noi parliamo di forze produttive dobbiamo badare a non intendere qualcosa di misterioso, di informe e di possente, un magma che nel suo irresistibile crescere spezza e rivoluziona di volta in volta un involucro esteriore, una corteccia: la forma umana, politica e storica, che sono i rapporti di produzione. Ciò che nel riguardo caratterizza i rivoluzionari nei confronti dei revisionisti di tutte le salse è anche questo: il fatto che noi intendiamo come principale forza produttiva la stessa classe operaia, e quindi il principale soggetto del rapporto di produzione. Dire che ad un certo punto il capitalismo ostacola lo sviluppo delle forze produttive non significa perciò soltanto dire che viene ostacolata una più «razionale» ricerca e utilizzazione delle risorse del pianeta; ma anche che viene ostacolato un maggiore sviluppo quantitativo della classe operaia. La contraddizione non è soltanto dell'umanità con la natura, ma anche e indissolubilmente degli uomini stessi coi loro simili: è insomma all'interno dei rapporti di produzione, tra i soggetti contraenti di questi rapporti.

Se questo è vero, è vero anche che la rivoluzione è innanzitutto un avvenimento politico, anche se ciò non significa assolutamente che i rivoluzionari si possono «inventare» le rivoluzioni. Mi sembra anche chiaro che una crisi del rapporto con la natura non unisce e non deve unire, gli uomini, ma anzi li divide, in quanto li impegna nel mutare innanzitutto i loro rapporti reciproci; e che per i rivoluzionari il progresso di per sè non esiste, e non interesa, se non si accompagna ad una diversa condizione umana. Ma allora è anche chiaro che la scienza non è innanzitutto lo studio del modo attraverso cui carpire alla natura i suoi segreti, e che l'economia non è innanzitutto lo studio del modo attraverso il quale utilizzare e ripartire nel modo più «razionale» le risorse naturali; ma che entrambe sono prima di ogni altra cosa rapporti sociali, politici, storicamente determinati.

La ricerca scientifica non esiste in astratto, ma nella società capitalistica assume le forme e gli indirizzi che il processo produttivo basato sull'estrazione del plusvalore dal lavoro salariato consente, o promuove, per riuscire a perpetuarsi come rapporto sociale. Per fare un esempio molto semplice, gli americani sono andati sulla luna non soltanto perchè la ricerca spaziale (così come la ricerca e l'industria bellica) ha rappresentato una soluzione a problemi economici interni; ma anche per l'esigenza di riaffermare il prestigio degli Stati Uniti nel mondo, ormai fortemente scosso dagli scandali, dagli omicidi presidenziali, dal Vietnam e dalle vaccate della Jacqueline (e quindi dalla crisi del modello ufficiale della famiglia borghese). Alle motivazioni di carattere «strutturale», perciò. se ne accompagnano altre più schiettamente ideologiche e culturali: tutte quante sono ad ogni modo indubbiamente politiche, e tendono a riaffermare il processo produttivo capitalistico (perciò questa forma storica di rapporto umano) come l'unico capace di garantire «le mirabili sorti e progressive» dell'umanità (quindi la forma ottimale di rapporto con la natura). E oggi sarebbe interessante andare a rileggere gli osanna al «progresso» levati dalle pagine dell'*Unità* e di *Mondo Nuovo* fin dal tempo delle prime clamorose imprese spaziali...

Michele Barbieri

Chi fabbrica le accuse e per conto di chi

E così Guido Viola, il magistrato-pistola che irrompe nei «covi» dei briganti rossi col revolver in pugno, ha depositato la propria requisitoria sul caso Feltrinelli. La magistratura ha dimostrato di saper funzionare, quando vuole, come un cronometro svizzero. Primavera del '72: si avvicinano le elezioni. Feltrinelli salta in aria e comincia, con grande strombazzamento giornalistico e televisivo, la sarabanda delle illazioni, dei coinvolgimenti arbitrari, delle accuse indiscriminate. Poi tutto si congela fino a quando (primavera del '75) altre importanti elezioni, con la Dc spacciata in anticipo, si profilano all'orizzonte.

Dal cilindro giudiziario salta fuori il coniglio De Vincenzo, il coniglio Gresti, il coniglio Paulesu. Feltrinelli era un terrorista, e guai a chi osa dubitarlo; Pinelli, pure innocente della strage di piazza Fontana, si è suicidato; De Vincenzo, che non concorda forse con Fanfani, sul pomeriggio delle Brigate Rosse, è accusato di tradimento da un generale dei carabinieri. È la Dc che cerca di fermare il tempo, che è il suo peggior nemico. Visto che congelare la situazione politica è impossibile, si imbalsamano le grandi inchieste giudiziarie in corso.

Com'era bello il '72! Fermati, o attimo di destra, cancella i giorni e gli anni di sinistra! È l'interpretazione fanfaniana del Faust: è il brutto vizio democristiano di governare come Orfeo, voltati indietro, nella speranza di pietrificare l'evoluzione politica e sociale.

Quanto poi sia attendibile la requisitoria di Viola, si può capirlo anche dal commento di un giornale borghese come «Il Giorno». Scrive il redattore giudiziario, Pier Luigi Gandini: «Singolare covo, quello di Robbiano: vi sono state trovate prima la conferma *che Pinelli si era suicidato, poi le* prove *della connivenza del giudice De Vincenzo con le Brigate Rosse, ed ora la storia particolareggiata delle ultime ore e della morte* per incidente *di Feltrinelli.» Senti puzza di Sid lontano un miglio. Ma per le brigate Viola, è tutto oro colato.*

Così, screditando De Vicenzo e sguinzagliando Viola, si copre il pasticciaccio Feltrinelli: è un procedimento che ricorda molto le bambole rosse chiamate Matrioska. *Ne apri una e ce ne trovi dentro un'altra uguale, poi l'apri e dentro ce n'è un'altra e così via. Così fanno i servizi segreti per le montature contro la sinistra. Le incastrano una dentro l'altra in modo che la seconda (De Vincenzo) copra la prima (Feltrinelli) eccetera eccetera eccetera. In questa maniera chi vuole scoprire la verità deve aprire scatole e scatole di menzogne e provocazioni: e generalmente si ferma spossato molto prima di smontare l'ultima bambolina, in cui si celano i veri responsabili.*

Di queste manovre pre-elettorali Fanfani dal suo bunker-matrioska clerico-fascista, è l'alto ispiratore. Gli esecutori materiali (Viola, Dalla Chiesa, Reviglio, Gresti e compari) sono dei noti manovali della repressione, come se ne trovano molti nella magistratura e nell'arma, nei secoli infedele, dei carabinieri. Una parte di rilievo ha anche fratello mitra, il celebre spione. Come scrive il Corriere - *e non senza scetticismo - questo provocatore un bel giorno si è improvvisamente ricordato che durante un colloquio un brigante rosso gli aveva svelato di pter contare su «un magistrato amico»: ma perchè non l'aveva detto la prima volta che testimoniò sulle Brigate Rosse? «Me n'ero dimenticato», risponde Silvano Girotti. Una memoria labile, ma utile al potere.*

Oltre al carrettiere generale di Milano, Paulesu, accusa De Vincenzo anche Reviglio della Venaria. È il sanguinario eroe del regime che seminò la morte ad Alessandria durante una rivolta di detenuti, provocando la strage degli ostaggi: un'altra tragedia pre-elettorale, caduta nel vivo della campagna per il referendum. Il macellaio generale di Torino Reviglio si è ultimamente segnalato, in una conferenza stampa, per aver dichiarato quanto segue: «Io auspico per chi sciopera l'applicazione del codice sovietico e il taglio delle mani per i ladri.»

Quanto al generale dei carabinieri Dalla Chiesa, concordiamo pienamente con ciò che scrive il compagno Pintor: «Dubitiamo che in un paese dov'è in galera il capo del Sid e dove un generale dei carabinieri per poco non ci arrestava tutti qualche hanno fa, la gente possa dar peso alle accuse di un altro generale dei carabinieri contro un magistrato estremista».

Morale: il caso De Vincenzo è una montatura elettorale. La requisitoria di Viola, rimasto unico «dominus» del pasticciaccio, è il solito complotto fanfaniano. Entrambi si sgonfieranno quando avranno raggiunto il loro scopo, che è di convincere quattro imbecilli in più a votare per la Dc.

Un'ultima considerazione. In Italia, il giudice naturale andrebbe protetto dal World Wildlife Fund. È un animale in estinzione, come il montone del Gennargentu: ma è molto più importante di quest'ultimo ai fini delle garanzie costituzionali del cittadino italiano. Perciò il giudice naturale è spietatamente cacciato dai gerarchi e dai loro tirapiedi. Essi hanno rapito a Milano l'istruttoria di piazza Fontana; hanno esautorato nell'ordine Stiz, Fiasconaro, D'Ambrosio e Tamburino; e geralmente hanno sempre impedito a qualunque accusato di delitti politici di essere giudicato dal magistrato precostituito per legge, sottoponendolo a tribunali speciali mascherati, ma in tutto e per tutto analoghi a quelli vigenti durante il fascismo.

Sartana

Sindacati e Portogallo: il perchè di un silenzio

«Come lavoratore e come compagno», così inizia una mozione che verrà presentata al consiglio di azienda della Sip di Milano, importante per due aspetti, sia perchè si riferisce alla situazione portoghese sia perchè è presentata a titolo personale.

Probabilmente molti compagni sono rimasti sorpresi che alle dichiarazioni della Federazione Cgil'Cisl-Uil, rilasciate a nome di tutti i lavoratori, in appoggio alla Dc portoghese, non fosse seguita alcuna posizione, alcuna denuncia da parte delle strutture di base del movimento operaio.

Si può pensare che i delagati siano del tutto indifferenti a questo problema, in contrasto con la tradizione internazionalista della classe operaia italiana, , o che tutti siano assorbiti, ovunque, da altri più urgenti problemi, il che può essere sacrosantamente vero per molti, o semplicemente che la tendenza a considerare i vertici del sindacato la testa pensante e il consiglio il braccio che esegue sia quella dominante.

Suona vecchio ricordare che nel 69 ad ogni presa di posizione sindacale, ad esempio contro l'antifascismo militante e in appoggio alla teoria degli opposti estremismi, ne corrispondessero centinaia di segno opposto che esprimevano il punto di vista delle fabbriche.

Suona vecchio, ma val la pena di ricordarselo lo stesso, perchè liquida l'argomento che ci sono tante cose da fare: quelle mozioni venivano preparate e discusse anche durante i picchetti, erano il frutto del dibattito politico che investiva tutto il movimento, uno dei tanti modi di esprimersi della forte tensione ideale e impegno di lotta su tutti i fronti.

Si rispondeva immediatamente assumendo una iniziativa, dal cartello preparato di nascosto durante l'orario di lavoro, al volantino, fino alla mobilitazione.

La prima cosa a cui si pensava era: «Facciamolo sapere a tutti, coinvolgiamo tutti, informiamo tutta la fabbrica». La prima preoccupazione era arrivare insieme alle decisioni di lotta, a nessuno veniva in mente di chiedersi: «Ma quale sarà l'istanza adatta per discutere di questa cosa?» Per fare un cartello basta per l'appunto un cartello e un pennarello e l'istanza adatta è l'insieme dei lavoratori.

Cos'è cambiato oggi?

Non certo la volontà di lotta della classe operaia, la sua maturità politica che è cresciuta in questi anni, la coscienza antifascista, quale si è espressa nella imponente manifestazione di Milano, ultima di una lunga serie di risposte di massa.

No, non è questo, si son fatti grandi passi avanti, nessuno indietro.

A cosa è dovuto allora il silenzio dei delegati su questo come su altri problemi di interesse generale?

I motivi sono politici, sono la conseguenza della gestione che il sindacato ha fatto della vertenza generale, sono il risultato di un modo di fare l'unità evitando solo il terreno sul quale può realmente crescere, quello dei consigli e dell'assemblea. Le stesse lotte aziendali, in nome della difficile situazione, vedono i delegati delegare la conduzione delle trattative ai più esperti, ammesso che lo siano, funzionari sindacali.

Questo è il vero nodo del problema e non può essere sciolto se non partendo dalle condizioni di lotta, da come si sviluppano e dal ruolo dei consigli dall'interno di queste e nel rapporto con la fabbrica e il gruppo omogeneo.

Ma torniamo alla mozione, abbiamo parlato di un secondo aspetto, «il titolo personale»; forse è un dettaglio, ma a noi pare importante.

Molto spesso opera una logica frenante, si pensa che è giusto fare una cosa e che qualcuno o qualche «istanza» la farà: tutti lo pensano e nessuno lo fa. A volte la famosa «istanza» si riunisce, discute e critica, ma non si preoccupa di informare i lavoratori. Per questo è importante che anche un singolo compagno, senza delegare ad altri, esprima «la sua indignazione per il comunicato delle Confederazioni» e che il suo giudizio coincida con il punto di vista dei lavoratori.

C.F.

Philco: bandiere rosse al municipio di Ponte S. Pietro

Contro la minaccia di 165 licenziamenti - Dopo l'occupazione temporanea del comune, il corteo è ripartito ed ha bloccato la statale briantea - Si estende la solidarietà attorno a questa lotta

PHILCO. Durante lo sciopero di questa mattina i lavoratori hanno invaso gli uffici del comune di S. Pietro ed hanno bloccato la statale.

Bergamo, 28

Dopo l'annuncio dell'inizio della procedura per l'effettuazione di 165 licenziamenti, la parte più attiva e combattiva dei lavoratori e delegati della Philco sta operando nei reparti per far crescere la partecipazione e la volontà di lotta di tutta la fabbrica.

Questo lavoro interno si sviluppa con assemblee, scioperi articolati, discussioni ed è accompagnato da iniziative esterne che mirano a rompere l'isolamento e a coinvolgere gli enti locali, a suscitare dibattito e attenzione presso tutta la popolazione. Durante lo sciopero di questa mattina, il Cdf ha organizzato un corteo che si è diretto al comune di San Pietro. Qui con bandiere e striscioni, scandendo slogans come *«Il posto di lavoro non si tocca»*, il corteo ha invaso gli uffici del Comune esponendo le bandiere alla finestra.

Dopo circa mezz'ora il corteo è ripartito dal Comune dirigendosi sulla statale briantea, facendo un blocco stradale e percorrendo la statale fino alla deviazione per Brembate. Durante questo corteo, molti autisti salutavano mostrando la propria solidarietà.

Particolarmente significativa quella di alcuni emigranti che tornavano dalla Svizzera: alcuni di loro si erano tolti il maglione rosso e lo sventolavano salutando e applaudendo.

Se i padroni e la Dc pensano di piegare la classe operaia e portarla sconfitta e isolata alle elezioni si sbagliano di grosso. Attorno alle fabbriche in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione in provincia c'è un appoggio popolare che va ulteriormente cresciuto, ma che è già grande.

I compagni dei Cub e di Ao si stanno ora muovendo nei consigli, fra i lavoratori, perchè si organizzi un grande presidio fatto dal Cdf nel centro di Bergamo con una tenda e con gli striscioni delle fabbriche, dove ci sono richieste di licenziamenti o di cassa integrazione. I delegati dovranno presidiare a turno la tenda facendo del presidio il punto di riferimento per le iniziative di lotta contro l'attacco all'occupazione in tutta la provincia.

Riconversione ed aziende pubbliche: è la lotta che decide

Genova, 28

Si è tenuto nei giorni 25 e 26 a Genova, un convegno indetto dalla Flm provinciale sulle partecipazioni statali a tema *«Il ruolo delle partecipazioni nella crisi economica! Dalle lotte operaie una risposta politica»*. Il convegno è stato introdotto da una relazione della segreteria provinciale della Flm e da quattro relazioni di settore: elettromeccanica, siderurgica, impiantistica e navalmeccanica.

La relazione introduttiva ha fatto una panoramica sulla situazione economica internazionale e sui suoi riflessi sull'economia nazionale, lasciando poi alla relazione di settore, una analisi più puntuale delle possibilità di ripresa che nei vari settori le partecipazioni statali potranno assumere.

Nella relazione si rilevavano poi alcune contraddizioni, dove si affermava che in caso di reali riconversioni produttive, potevano essere prese in considerazione ipotesi di mobilità, senza determinare poi il ruolo del controllo dei lavoratori sulle ristrutturazioni. Il taglio del convegno, nel quale gli interventi vertevano su analisi quasi tutte di tipo complessivo, lasciava poco spazio alle esperienze fatte in fabbrica, sui finanziamenti già ottenuti in diverse aziende, (vedi per esmpio all'Italsider), sugli strumenti attraverso i quali si potrebbe esprimere la gestione e il controllo da parte dei lavoratori. Queste carenze venivano alla luce durante alcuni interventi di operai, come quelli di un compagno delegato dell'Italsider, che poneva in tutta la sua drammaticità il problema dell'automazione in fabbrica, analizzando in modo concreto l'attacco alla condizione operaia, attraverso il quale il padrone cerca di indebolire la capacità di lotta della classe operaia, attraverso la parcellizzazione dequalificazione e la mobilità.

Si è visto chiaramente la necessità da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di individuare in anticipo le finalità delle ristrutturazioni sindacali di mobilitare i lavoratori prima che gli elemti di divisione che al loro interno si tentano di portare, incidano sulle capacità di risposta complessiva. Un'altro intervento positivo, di un compagno della Pum riferendosi alla tavola rotonda tenuta da rappresentanti di partiti politici, tenutasi nella prima giornata del convegno, sottolineava la mancanza di prese di posizione chiare da parte dei partiti politici, e denunciava la povertà degli argomenti portati e le responsabilità della Dc nella gestione delle partecipazioni statali, ponendo sul tappeto il ruolo e il controllo operaio sulla ristrutturazione e ponendo come problema principale quello della salvaguardia dell'occupazione.

Nelle conclusioni Lettieri individuava il pericolo di affrontare lo scontro con le partecipazioni statali, azienda per azienda, perdendo di vista la linea politica del padronato pubblico e il rifiuto netto da parte del sindacato della politica della cogestione.

Rosier: assemblea per verificare il Cdf

Milano, 28

Alla Rosier, fabbrica tessile di Milano che il padrone vorrebbe trasferire ad Agrate, si svolgerà oggi una assemblea di verifica dei componenti del Cdf, che hanno minacciato di dimettersi in seguito ad uno sciopero autonomo portato avanti da un numero rilevante di lavoratori. Il Cdf aveva a suo tempo accettato un accordo che prevedeva il trasferimento della fabbrica: ultimamente era arrivato a chiamare un dirigente a convincere dell'inevitabilità della cassa integrazione richiesta dal padrone.

Torino: il 9 aprile sciopero provinciale

Torino, 28

E' programmato per giovedì 3 aprile l'incontro sindacati, governo e Fiat su investimenti, occupazione, diversificazione produttiva, sviluppo del mezzogiorno.

Per ora non è ancora giunta la risposta della Confindustria che i sindacati intendevano coinvolgere sui problemi all'ordine del giorno. L'incontro è stato chiesto dopo la rottura, definita «interruzione», avvenuta il 19 marzo, dell'incontro di verifica, programmato trimestralmente tra Fiat e sindacati, davanti all'intransigenza dell'azienda, sia nelle richieste di cassa integrazione, sia nel non dare garanzie per il settore indotto del ciclo auto. La Fiat, come si ricorderà, dopo aver montato una campagna di moderato ottimismo, sparò in quell'occasione richieste di riduzione d'orario per il trimestre aprile-giugno, dai 5 ai 14 giorni, diversificati a seconda del tipo di modello prodotto e dello stabilimento di appartenenza.

Sempre ieri, inoltre, il direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil torinese ha proclamato per il giorno 9 aprile uno *sciopero provinciale di almeno 4 ore* con manifestazione centrale, in risposta alla grave situazione che si va creando a Torino e provincia sul problema dell'occupazione. Infatti, mentre si vanno chiudendo, con risultati contrastanti, le lotte delle fabbriche che più energicamente hanno risposto alla richiesta di licenziamenti collettivi, la situazione complessiva non migliora. Permane il blocco delle assunzioni, e sarebbero oltre 180 mila i lavoratori che devono subire limitazioni di orario di lavoro con ovvie e deleterie conseguenze sul salario, in un periodo che non vede rallentare il rialzo dei prezzi (stipulato, tra l'altro, dalla politica governativa di aumento delle tariffe pubbliche). Gli obiettivi indicati dal direttivo unitario per lo sciopero del 9 sono: 1) difesa dell'occupazione e applicazione dell'accordo sul salario garantito, largamente disatteso; oltre all'avvio di una reale contrattazione sugli orari e le condizioni di lavoro; 2) l'avvio di una politica di effettiva differenziazione produttiva che passi attraverso un rilancio degli investimenti pubblici e privati, soprattutto a partire dai grandi gruppi, nei settori edilizio, trasporto pubblico, macchine utensili, fonti di energia e servizi sociali; 3) rallentamento della stretta creditizia nei confronti delle piccole e medie industrie (rallentamento che dovrebbe però dipendere dalle assunzioni che queste aziende forniscono sui livelli occupazionali); 4) il blocco degli aumenti delle tariffe pubbliche ed infine, 5) l'esenzione dal cumulo fiscale del salario dei lavoratori dipendenti.

La giornata di lotta di mercoledì 9 viene così a sovrapporsi alla giornata di lotta del gruppo Fiat e delle industrie che lavorano per il suo ciclo produttivo, come prima risposta unitaria alle pesanti manovre di divisione che il grande complesso automobilistico porta avanti sia tra i lavoratori dei propri stabilimenti, sia tra questi e quelli delle fabbriche collegate.

NOTIZIE IN BREVE

CATANZARO
Lotta dura alla Cimea

Pizzocalabro (Cz), 28

La Cimea, una fabbrica di serbatoi per impianti petroliferi e di strutture per metanodotti, e commissionaria del Nuovo Pignone, è da quattro giorni in sciopero a tempo indeterminato per una serie di rivendicazioni aziendali da oltre un mese disattese dalla direzione. I lavoratori in particolare richiedono l'eliminazione delle disuguaglianze nel trattamento economico tra i lavoratori l'estensione del premio di produzione a tutti i dipendenti il miglioramento qualitativo dell'assistenza sanitaria e l'istituzione della mensa.

TORINO
Sciopero di un'ora e mezza alla Ceat

Torino, 28

Sono proseguite ieri le mobilitazioni in numerose aziende torinesi, contro le provocatorie sospensioni e i licenziamenti per assenteismo. La Ceat di Torino (1200 lavoratori) si è fermata per un'ora e un'ora e mezza nello stabilimento di Settimo.

LIBERTÀ DI STAMPA
Il programma delle agitazioni

La federazione nazionale della stampa e la federazione dei poligrafici, in un comunicato, condannano la politica dilatoria del governo in relazione alla riforma dell'informazione.

Qualora non ci fossero sollecitati impegni ci sarebbe uno sciopero nazionale del settore con manifestazione verso la metà di aprile.

Sip: mozione sul Portogallo

Parlo a titolo personale, come lavoratore e come compagno. Nei giorni scorsi ho letto e sentito un comunicato emesso dalla Cgil-Cisl-Uil che disapprova e condanna la decisione presa dal Mfa portoghese di estromettere dalle elezioni la Dc portoghese, accusata di aver partecipato al golpe controrivoluzionario dell'11 marzo.

Questa decisione presa dalla Confederazione Cgil-Cisl-Uil in modo verticistico, mi sembra alquanto affrettata e criticabile.

Con questo comunicato, a modo mio arbitrario, che non riflette le posizioni di tutti i lavoratori facenti parte delle organizzazioni, ci si accoda alle stridule proteste della Dc italiana, dimenticando tante cose:

1) la Dc italiana non ha protestato e strillato contro le libertà democratiche, quando la Dc cilena di Frei ha preparato e ha fatto eseguire con l'aiuto della Cia il colpo di stato in Cile, con lo sterminio di migliaia di lavoratori e democratici cileni.

2) le confederazioni hanno dimenticato troppo presto le proposte di legge-truffa della Dc italiana, legge che tendeva ad eliminare o quanto meno a sottomettere tutte le organizzazioni di sinistra e quindi togliere spazio alle conquiste del movimento dei lavoratori italiani.

3) le confederazioni hanno dimenticato i trent'anni dalla liberazione ad oggi, di regime democristiano.

Regime costruito sui sottogoverni, sulla mafia, sulle clientele più bieche, regime che ha cercato e cerca con leggi liberticide di rimandare indietro le conquiste del movimento operaio.

Regime che ha foraggiato e protetto il fascismo, che ha permesso la strategia della tensione.

Regime che cerca l'appoggio delle forze democratiche per la licenza di uccidere da parte della Ps.

Regime che si oppone al sindacato di polizia regime che continua a reprimere le forze democratiche che sono presenti nella magistratura, regime che fa liberare i maggiori responsabili delle trame nere, e tutti gli artefici dei tentati colpi di stato di questi ultimi anni (vedi Miceli ecc..),

Regime sotto il quale sono avvenute le atroci stragi dal 1969 ad oggi.

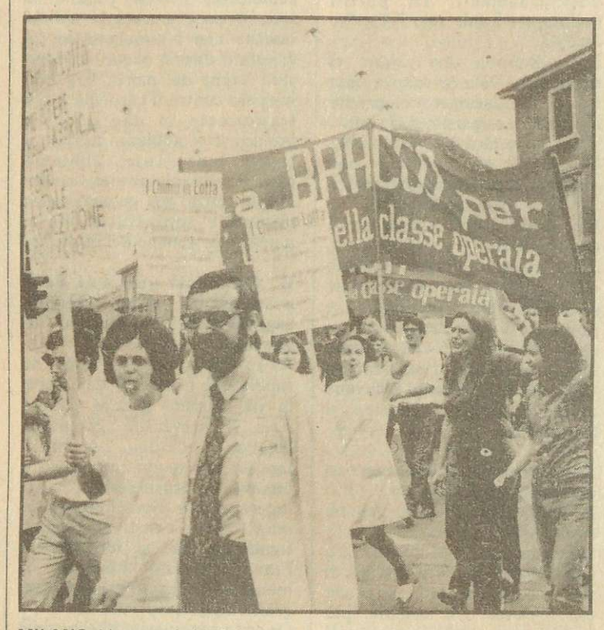
Regime che continua ad attaccare il livello di vita delle masse popolari.

Per tutto questo il comunicato delle Confederazioni mi lascia perplesso e indignato e chiedo quindi che il consiglio di azienda della Sip si esprima per scindere le proprie responsabilità da quel triste comunicato emesso anche a nostro nome.

Un compagno del Cub Sip

Milano: aperto, dalla Fulc, il dibattito per l'unità sindacale

Convocati gli attivi di lega per la discussione del documento confederale sul superamento del patto federativo - A Roma in aprile la conferenza unitaria dei delegati chimici



MILANO. I lavoratori chimici ad una recente manifestazione durante l'ultimo rinnovo contrattuale.

Milano, 28

Nei giorni 8 e 9 Aprile si terrà a Roma, la conferenza nazionale unitaria dei delegati chimici. In previsione di questa scadenza si riunirà a Milano il giorno precedente, presso la sede di piazza Umanitaria, il consiglio generale Fulc, per un bilancio del dibattito sull'unità sindacale.

In troppi «casi» l'aprire un approfondito «dibattito» (come era nell'indicazione del direttivo trinconfederale di dicembre) è rimasta una affermazione di principio, nella realtà sono state investite della discussione le sole segreterie o altre istanze ristrette. Al contrario, ed in particolare per la situazione milanese, nella quale il documento elaborato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil provinciale non solo non dà una risposta alla volontà unitaria che emerge dalle fabbriche, ma risulta anche essere un arretramento rispetto alle esprienze di alcune categorie, si dovrà operare in modo che il dibattito sia il più esteso possibile.

Per quanto riguarda la Fulc, si sono svolti in settimana, numerosi attivi di lega con all'ordine del giorno appunto il problema dell'unità.

Un primo rilievo critico può essere mosso al modo in cui queste riunioni sono state preparate: nei fatti la stragrande maggioranza dei delegati è arrivata senza neanche aver avuto la possibilità di leggere il documento confederale, in alcuni casi distribuito solo sul momento.

Ancora una volta l'unico tentativo di far chiarezza sui problemi al centro della discussione, è venuto dai compagni del «Collegamento lavoratori chimici» che hanno distribuito un documentino

Nell'attivo della *lega Lambrate* la maggioranza dei compagni intervenuti ha espresso riserve e critiche, in particolare sui modi di elezione dei Cuz, sul ruolo degli esecutivi dei Cdf, sui compiti, e i modi di elezione, dei delegati di reparto. Benchè l'operatore Filcea si sia espresso per l'accettazione incondizionata del documento confederale, la maggioranza dei delegati ha deciso di riportare il dibattito nelle fabbriche, attraverso un volantino che tenga conto anche delle critiche emerse nella lega, e di riprendere in seguito la discussione.

Altrattanto positivo, per il livello del dibattito, è stato l'attivo di Rho: anche qui la maggioranza degli interventi è stata critica, e anche se non ne sono state stabilite le forme precise, la discussione verrà riportata nelle fabbriche.

Nell'attivo Bovisa invece, i pesanti interventi di alcuni operatori sindacali hanno castrato di fatto l'espressione dei delegati di fabbrica, e non è stata presa nessuna decisione operativa.

Cisl: un'ambigua coesistenza con la Dc

Anticomunismo di marca Dc in recenti dichiarazioni - Necessità di una chiarificazione

In questi ultimi tempi sono frequenti le dichiarazioni o interviste ai giornali di esponenti della Cisl. Lasciamo ovviamente da parte le sortite di don Vito «Brown» Scalia, e occupiamoci invece di altri che sono tuttora inseriti con un peso rilevante nel gruppo dirigente confederale.

La notizia più recente è che Fantoni, uno dei segretari confederali, è uscito dal Psi, in cui militava sinora, per chiedere l'iscrizione al Pri. Fantoni, insieme a Marini ed altri, fa parte di una «sotto-corrente» anti-unitaria che è in un certo senso tra le più pericolose: sono quelli che han capito che la battaglia antiunitaria più efficace la si conduce bloccando «dall'interno» il processo unitario, anzichè facendo sparate scissioniste. È indicativo che un tipo del genere abbia sinora tranquillamente militato nel Psi; e ancora più indicative sono le motivazioni del suo passaggio al Pri, indicate in una lettera al neo-segretario Biasini: «una scelta... imposta dal dovere che sento urgente di schierarmi senza reticenze sul fronte della libertà». *Sembra di essere tornati nel '48, ai discorsi sul «pericolo rosso»... ed è chiaro che Fanfani apprezzerà molto questo linguaggio.*

Il fatto è che lo stesso linguaggio lo ritroviamo anche in discorsi di esponenti della cosiddetta «ala unitaria» della Cisl: è recente un'intervista di Macario al settimanale «Gente» (del noto editore fascista Rusconi), in cui ripete, a proposito del Pci, i più vieti luoghi comuni dell'anticomunismo democristiano, tipo il fatto che il Pci non offre garanzie democratiche, che sappiamo cosa farà una volta si inserisca al potere, ecc. Come si vede, per certi dirigenti Cisl il fatto di avere la tessera della Dc in tasca non è un innocuo espediente tattico, ma corrisponde a precise idee politiche.

Più compiessa, ma altrettanto pericolosa, è la posizione che emerge dall'intervista del segretario generale Storti al «Corriere della Sera» del 27 marzo. Diversamente dagli altri, Storti ribadisce nettamente la necessità di proseguire nel processo unitario, senza rallentamenti. Ma qual'è la sua concezione dell'unità? Lo si vede dai costanti richiami a una pretesa «continuità» dell'impegno unitario della Cisl, e dall'insistenza sulla questione della «incompatibilità» tra incarichi politici e sindacali come elemento chiave del processo unitario. Questo lo porta ad affermazioni come: «Ciascuno conservi pure la propria fede (*NB. si sta riferendo alla fede politica, non religiosa*), ma la manifesti, se crede, in altre sedi, non in quella sindacale». *Dunque, nelle sedi del sindacato unitario vedremo dei cartelli «qui non si fa politica»? Quale sia il significato reale di questa «paura della politica» emerge poi nel giudizio estremamente ambiguo che Storti dà del governo Moro, in cui - pur lamentandosi che su molte questioni* «il governo tenda sempre di più a fare per suo conto» - *Storti scorge* «senz'altro dei fatti positivi».

Queste citazioni non le abbiamo fatte per una polemica sin troppo facile con i loro autori: ma perchè ripropongono una volta di più il problema dell'ambigua «coesistenza pacifica», all'interno della Cisl, tra posizioni assai avanzate di «sinistra sindacale» e posizioni anti-unitarie o legate strettamente alla Dc, anche nello stesso schieramento di maggioranza confederale. Da anni, questa coesistenza sminuisce e rende oggettivamente ambigua la portata delle giuste battaglie che molti compagni della Fim o di altri sindacati di categoria spesso conducono. Ma, in questa fase, essa diviene ancor più di prima una pesante «palla al piede» del processo unitario. È ora quindi di rompere certe equivoche mediazioni e di far emergere con chiarezza le discriminazioni, non solo tra «unitari» e «anti-unitari», ma tra chi si ispira a un sindacalismo di classe e chi riecheggia il cosiddetto «interclassismo» democristiano.

V.R.

...non facciamo scherzi da prete!

Si farà? non si farà? negli ambienti confederali della capitale si incrociano interrogativi sempre più ansiosi. Voi penserete forse che riguardino lo sciopero generale no, si tratta di qualcos'altro: la proposta di fare il 1° maggio in piazza S. Pietro! Le ipotesi erano le più varie: chi parlava addirittura di far confluire a S. Pietro il tradizionale corteo, chi parlava di due momenti «coordinati ma distinti» di manifestazione, chi parlava di un'udienza speciale concessa ai segretari generali. Attorno a queste ipotesi, si è sviluppata un'intesa dilettica politica.

Sulle posizioni emerse, filtrano solo delle indiscrezioni, spesso contraddittorie: l'unica voce unanime è che il più accanito sostenitore di questo «incontro storico» sarebbe Lama... Per ora, pare che ogni decisione sia bloccata, perchè Vanni è assente dall'Italia, e una scelta di questa portata non può essere fatta se non ci sono tutti e tre i segretari generali; ma voci maligne dicono che l'assenza di Vanni abbia uno scopo ostruzionistico, e che la Uil sia contraria alla benedizione papale [pare che abbia posto come condizione: o ci facciamo benedire anche da La Malfa o non se ne fa niente]. Intanto, il Vaticano ha messo le mani avanti: «È stato già precisato giorni or sono - ha ribadito ieri un portavoce - che niente risulta circa l'ipotesi di una udienza pontificia ad organismi sindacali in occasione del 1° maggio». Questa smentita ha prodotto sconforto negli ambienti del Pci, che dopo il 14° congresso puntavano molto sull'udienza del 1° maggio per un rilancio del compromesso storico... Per salvare il salvabile, pare si ipotizzi una «bozza di accordo» - in linea con recenti accordi e con lo spirito del Patto Federativo - che prevederebbe «udienze scaglionate», alla Cisl quest'anno, alla Uil nel '76, e alla Cgil nel '77.

E se, oltre a «sondare» il Vaticano, i sindacati provassero a «sondare» i lavoratori? la risposta che riceverebbero è facilmente immaginabile.

SINDACATO/ECONOMIA

Come si uccide lentamente un paese del sud

Il caso di Pitrapertosa, in Lucania - L'emigrazione è massiccia e continua - Assoluta mancanza dei più elementari servizi - Il paese è un feudo elettorale della Dc che specula sulla miseria

Pietrapertosa è uno dei tanti paesi della Lucania che nonostante la longevità dei suoi anziani e la quasi assoluta mancanza di controllo delle nascite, vede continuamente e progressivamente diminuire i suoi abitanti.

Nel giro di alcuni anni la popolazione è passata da piú di 4.000 abitanti ai circa 2.200 di oggi, il resto che manca all'appello si trova sparso per mezzo mondo. Circa 50 famiglie nel Nord Italia, quasi 200 nel Nor Europa tra Svizzera, Germania e Francia, e altre 600 persone tra Canada, America Latina e Australia: tutti emigrati per mancanza di lavoro.

Nonostante questo esodo spaventoso vi sono attualmente in paese circa 80 lavoratori disoccupati tra braccianti, edili, diplomati. Il resto è una realtà di sottoccupazione cronica, all'interno della quale i saltuari lavori ai cantieri della forestale sono gli unici che hanno una durata superiore alle 60 giornate lavorative ed un occupazione superiore alle 20 unità.

Questi cantieri sono gestiti dalla Regione e dall'ente di sviluppo (democristiano) in modo totalmente assistenziale, non produttivo e clientelare per quanto riguarda le assunzioni. Nei periodi migliori la forestale non arriva ad occupare piú di 50 braccianti e di questi la maggioranza lavora sempre diversamente dal resto che va a rotazione poichè le raccomandazioni i ricatti elettorali e le minacce, in cambio di qualche giornata di lavoro, sono pesantissime.

Solo le rimesse degli emigrati, i vaglia di qualche figlio poliziotto, le misere pensioni dei genitori una scrupolosa economia familiare, che vede le donne *lavorare instancabilmente* su un fazzoletto di terra e alla preparazione di quasi tutta l'alimentazione familiare, e la privazione di qualsiasi divertimento riescono ad assicurare la sopravvivenza.

Nonostante i pochi abitanti e i cospicui finanziamenti che la giunta comunale democristiana riceve, i problemi sociali non risolti sono preoccupanti quanto quelli del lavoro.

In tutto il paese non esiste una farmacia, un ambulatorio o un piccolo pronto soccorso: lo stesso accade nei paesi vicini come Castelmezzano, Campomaggiore e Brindisi di Montagna. Per comprare solo un pò di alcool bisogna arrivare fino a Potenza che dista circa 50 chilometri. Mentre un intiero quartiere dove abitano piú di 700 persone è senza acqua, piú di 50 famiglie sono prive addirittura di scarico nelle abitazioni, molte sono ancora in tutto il paese le case abitate che hanno infiltrazioni d'acqua e la gente è costretta a vivere d'inverno con bacinelle sparse per tutta la casa per raccogliere l'acqua piovana. A decine si contano ancora le stanze umide, prive non solo di finestre ma del piú piccolo buco per l'entrata di luce e aria, ed esiste quindi un grande bisogno di case, da piú di 15 anni non è stato costruito un solo alloggio popolare.

Intorno al 1960 fu costruita la prima e ultima palazzina popolare con appena sei appartamenti che, tanto per cambiare, furono assegnati alla Guardia comunale al veterinario ad un insegnante ad un bidello, ecc., e a nessun operaio. Le attrezzature per lo sport, la scuola, il tempo libero, gli abitanti di Pietrapertosa non sanno cosa siano. Non esiste un asilo pubblico, la scuola media inferiore è situata in squallide aule di fortuna prive di riscaldamento (il paese si trova a 1200 metri), non esiste una palestra, un cinema, una biblioteca, un campo di calcio, non c'è nessuna attrezzatura per i bambini.

A puntellare e a garantire questo medio evo c'è la mafiosa giunta democristiana con a capo un senatore del partito di Fanfani: Salerno, non del luogo ma mandato apposta per assicurare sempre piú miseria agli abitanti, e sempre piú voti alla Dc.

La miseria costringe la gente a sottostare al ricatto mafioso che impedisce di organizzarsi. A Pietrapertosa non arriva una sola copia di un giornale di sinistra, alle elezioni non si presenta nemmeno una lista comunista, la Dc rasenta l'80 % per cento dei voti ed il consiglio comunale è composto solo da due partiti: 12 consiglieri della Dc e 3 repubblicani all'«opposizione» (sic).

Solo da poco alcuni studenti hanno avuto il coraggio di aprire una sezione comunista, di cominciare a far politica pubblicamente ed a interessarsi ai problemi del paese e dei lavoratori: hanno deciso infatti che daranno battaglia subito per far aprire una farmacia.

A far capire che qualcosa si poteva fare e a stimolare il superamento della paura crediamo abbia contribuito anche un isolato comizio tenuto da un giovane operaio emigrato a Milano e militante di Ao durante la campagna elettorale del '72.

Quest'articolo è stato fatto per denunciare pubblicamente la situazione in cui versa il nostro paese e anche per gettare un pò di luce sulla realtà del sud e specificatamente di altre centinaia e centinaia di paesi simili al nostro.

La borghesia ha interesse a perpetrare queste situazioni che servono da serbatoio di manodopera e da serbatoio elettorale della Dc.

Partendo da questa realtà la lotta rivoluzionaria per le riforme acquista corpo e diventa un obiettivo unificante e qualificante che implica l'alleanza tra occupati del nord e disoccupate tra classe operaia del nord e contadini poveri del sud.

Roma: blocchi stradali degli «abusivi»

La polizia è intervenuta contro alcune centinaia di piccoli proprietari di lotti abusivi che avevano bloccato la Casilina e la Prenestina

Roma, 28

Nella mattinata di oggi polizia e carabinieri hanno sgomberato la via Prenestina, la Casilina, la Ferrovia Roma-Fiuggi dai numerosi blocchi stradali messi in atto con sassi, filo spinato, macchine rovesciate, copertoni dati alle fiamme da alcune centinaia di piccoli proprietari di lotti abusivi della Borghesiana.

Sono stati effettuati tre arresti e sono probabili altri momenti di tensione, dato che i «lottisti» non intendono retrocedere dalla loro protesta fino a quando il magistrato non revoca il sequestro giudiziario dei lotti.

La vicenda della Borghesiana è iniziata mercoledì sera quando il pretore Albamonte ha posto sotto sequestro cento lotti di circa 1000 metri quadrati l'uno, acquistati dagli attuali proprietari a un lottizzatore rimasto sconosciuto, ma che molti credono di poter individuare in Francisci, nome ben noto alle cronache della speculazione. La lottizzazione è stata regolarmente registrata al catasto. Firmando cambiali e con notevoli sacrifici economici i lottisti, nella maggior parte lavoratori che cercano in questo modo di supplire alla carenza di case a un affitto abbordabile, erano riusciti a comperare a 5000 lire al metro quadrato un terreno necessario per costruire una modesta abitazione.

In realtà la zona era destinata a uso agricolo e sorge sopra una falda idrica. I fascisti del Msi hanno subito cercato di strumentalizzare la protesta spontanea affiggendo nella zona manifesti contro i provvedimenti della magistratura.

L'unione borgate il Pci, la Dc, il Psi e il Psdi hanno condannato i manifestanti e chiesto «un immediato intervento per ripristinare l'ordine democratico» e togliere i blocchi stradali oltre all'immediata ristrutturazione urbanistica della borgata che manca dei servizi più elementari.

Nessun accenno alle responsabilità dei mafiosi Dc da decenni accampati in Campidoglio, protettori degli speculatori più sfacciati. Nelle operazioni di sgombero di stamattina sono state arrestate tre persone: un giovane di 16 anni e i fratelli Pasquale e Luigi Pignatelli, rispettivamente di 50 e 44 anni. I tre sono stati rinchiusi nel carcere di Rebibbia sotto l'accusa di «radunata sediziosa, blocco stradale e inottemperanza a un ordine dell'autorità».

Referemdum sull'aborto

Giovedì sera a Milano si è costituito il Comitato regionale per il referendum contro le norme fasciste sull'aborto.
Le forze che hanno costituito il Comitato sono: Partito Radicale, Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Uil, Psi, Mld.
Sabato 5 aprile si terrà a Milano un'assemblea per presentare la piattaforma politica e lanciare la campagna per il referendum.

Il consiglio d'azienda La Rinascente - Carducci comunica a tutti i delegati sindacali e ai lavoratori del settore di aver costituito un comitato aderente alla lega del 13 maggio-Espresso per promuovere il referendum sull'aborto.

Il consiglio d'azienda, nel precisare che il referendum intende abrogare l'attuale legge, depenalizzando l'aborto e sostituendola con una nuova legge più umana e liberatrice, invita i lavoratori a prendere contatti per organizzare la raccolta di firme necessarie.

Consiglio d'azienda
La Rinascente
Via Carducci 40 - Milano -
Tel. 4381

Un rapporto nuovo tra collettivi femministi e movimento degli studenti

Dall'esperienza dell'autogestione una nuova coscienza politica, un nuovo ruolo delle donne nel movimento - Aprire un dibattito è necessario - Una lettera delle compagne del cub della statale di Milano

I collettivi femministi e le commissioni femminili di movimento sono ormai una realtà in molte scuole. Spesso la spinta su cui sono nati è venuta da fatti specifici come il referendum o i fatti di Firenze, ma è senz'altro nella stessa istituzione scuola che troviamo la necessità di mettere in discussione i temi della condizione femminile e dell'oppressione familiare.

Nel momento in cui gli studenti prendono coscienza del loro ruolo politico come forza sociale all'interno della lotta di classe nasce anche l'esigenza di veder riconosciuto il loro ruolo anche al di fuori della scuola.

Così sono emersi con più forza, posti in prima persona dalle studentesse, i problemi legati alla repressione che discrimina, anche rispetto alla scuola, la figlia femmina dal figlio maschio, e di conseguenza anche il ruolo della donna nel movimento, nel far politica.

Già questi elementi dovrebbero essere sufficienti a sgombrare il campo da false contrapposizioni, dalle incomprensioni che possono nascere e in alcuni casi sono nate tra il «lavoro» che il movimento porta avanti e i collettivi organizzati dalle compagne. Oltre al tema famiglia infatti, il lavoro di molti collettivi si è sviluppato trovando un proprio specifico (e necessariamente specifico) collegamento con le lotte del movimento: andare a intaccare ad esempio i contenuti maschilisti dello studio, proporre la valutazione del lavoro di autegestione e di monte ore su questi temi, è ancora lottare contro le pratiche di emarginazione, e confrontarsi con la funzione complessiva ideologizzante della scuola, imporre con la lotta le proprie esigenze contrapposte ai contenuti borghesi. Già oggi abbiamo molti esempi di tutto ciò. Non è senz'altro quello del IV magistrale di Milano, scuola quasi interamente femminile, dove inizialmente è nato un collettivo di sole donne sui temi della loro specifica oppressione. Dalla discussione su questi temi in particolare sulla questione sessuale, è poi partita una lotta, gestita dall'intero movimento e decisa in assemblea, perchè su questo e su altri temi si istituzionalizzasse un monte ore. La lotta ha quindi visto sia l'unità di tutto il movimento sia una vittoria. Oggi, anche grazie al lavoro del collettivo femminile, al IV c'è il monte ore e all'interno di questo un corso autogestito di educazione sessuale. Questo, come l'esempio che ci raccontano nella lettera che pubblichiamo le compagne del Cub della Statale, è secondo noi l'esempio da seguire. Un esempio che porta sia allo sviluppo del movimento femminile, sia ad un rafforzamento complessivo del movimento degli studenti.

Cari compagni e compagne,

scriviamo questa lettera per dare un contributo al dibattito sul problema della liberazione della donna, perchè riteniamo che affrontare questo problema e cercare di chiarirlo con tutte le compagne e i compagni sia fondamentale per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e per il movimento degli studenti stessi.

L'alta percentuale di donne che frequentano le facoltà umanistiche e la nostra esigenza di affrontare e discutere come compagne anche la nostra oppressione di donne ci hanno portato a costituire l'anno scorso la «commissione femminile» del Cub. Con la scadenza del referendum ci siamo rese conto che esisteva una sensibilità diffusa su questo problema, non solo da parte di compagne dei gruppi o genericamente di sinistra ma anche da parte di una larga fascia di studentesse. In questo periodo si sono costituiti il «Collettivo donne» e il «Collettivo femminista».

Noi compagne della commissione femminile del Cub abbiamo deciso inizialmente (pur mantenendo la nostra autonomia come commissione) di lavorare all'interno del «Collettivo donne». Questo proprio perchè non condividevamo le posizioni del «Collettivo femminista» rispetto all'autocoscienza. La mancanza di dibattito su questo problema ci aveva portato a considerare l'autocoscienza come una pratica piccolo-borghese, intimista e quindi senza sbocchi all'esterno.

Intanto però il dibattito con le compagne del «Collettivo femminista» si sviluppa e tutte noi del Cub cominciavamo a prendere coscienza della specificità dell'oppressione della donna: cioè del fatto che il sistema per opprimere la donna si serve di strumenti, ideologici e non, precisi e specifici. Infatti in ogni situazione la donna subisce una doppia oppressione: come studentessa e come donna, come lavoratrice e come donna, ecc. Anche il problema dell'autocoscienza veniva di conseguenza affrontato in termini molto differenti.

Abbiamo capito che non si trattava affatto di donne che si ripiegavano su se stesse e si rinchiudevano all'interno del loro piccolo gruppo, ma di donne che prendevano coscienza di come l'oppressione passava nel loro caso specifico. Abbiamo capito che per «liberare in modo politico» la propria rabbia di donna oppressa è necessario prendere coscienza che i propri problemi sono comuni a gran parte delle donne e legati strettamente alla società in cui ci troviamo. Per fare tutto ciò che è necessario parlarne tutte insieme e questo è il primo passo per superare l'ambito individuale e arrivare a quello politico.

A questo punto l'autocoscienza non è altro che uno dei tanti strumenti che il movimento delle donne si dà per prendere coscienza del significato politico della propria oppressione e quindi *organizzarsi* e *lottare*.

Il nostro stesso impegno politico come compagne è cresciuto qualitativamente: ci siamo sentite più coinvolte poichè ci siamo rese conto che quelle limitazioni (delega nei confronti dei compagni, incapacità di intervenire in prima persona nelle scadenze più complessive come, ad esempio, le assemblee, difficoltà di prendere iniziative autonome) che prima ritenevamo fossero nostre scadenze individuali, erano invece problemi sentiti da tutte noi.

Abbiamo imparato a porci come soggetti politici, in grado di agire nella nostra situazione, nell'intervento nei corsi e in facoltà. Questo ha portato a discutere e rivedere molti atteggiamenti che, magari in modo mascherato, erano ancora legati alla visione subordinata della donna come «inferiore e meno capace». Nelle istanze stesse in cui venivamo a trovarci si andava così sviluppando un dibattito in modo politico sul problema della divisione dei compiti, della delega ai compagni «più capaci» (non a caso quasi sempre maschi) della meritocrazia tra i compagni, ecc.

Abbiamo cercato inoltre nuovi mezzi di espressione che non riproducessero gli schemi ormai consunti di propaganda e di contatto con le masse. Abbiamo scoperto nel movimento delle donne una grande creatività, una grande voglia di fare e di uscire all'esterno.

In Statale abbiamo fatto uno spettacolo per l'8 marzo frutto di un lavoro collettivo che ci ha coinvolte tutte in prima persona e che proprio per questo è riuscito ad identificare e sviluppare punti che riteniamo centrali nell'oppressione della donna. Abbiamo cercato di riscoprire i canali attraverso cui passa ed arriva ad ognuna di noi questo tipo di persuasione più o meno occulta. Infatti il tema centrale dello spettacolo è la sessualità poichè abbiamo identificato nell'oppressione sessuale e nella divisione dei compiti ad essa legata uno degli aspetti principali dell'oppressione della donna. Abbiamo cercato di approfondire i temi della relegazione della donna nella casa e nel privato, della maternità e dell'aborto.

L'affluenza di pubblico che questo spettacolo ha avuto ha dimostrato ancora una volta la necessità e l'urgenza di affrontare, di dibattere approfonditamente e di prendere delle iniziative rispetto alla questione femminile.

Speriamo che la nostra esperienza e i punti che abbiamo espresso, anche se schematicamente, possano servire anche a quelle compagne e soprattutto a quei compagni che ancora non hanno chiara l'importanza e la reale portata della questione femminile e che a volte hanno nei confronti di essa una posizione rigida e dogmatica.

Commissione femminile del
Cub facoltà umanistiche
di Milano

SCUOLA

Asili a Torino: poche le maestre

In una conferenza stampa, denunciata dalla Cgil-Cisl-Uil la grave situazione

Torino, 28

Denunciata in una conferenza stampa tenuta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil la grave situazione delle scuole materne torinesi. Alla conferenza stampa, cui hanno partecipato numerosi bidelli, genitori e maestri, sono state messe in evidenza la mancanza di personale ausiliario, la insufficiente sostituzione in caso di assenza e la mancanza di attrezzatura, materiale di pulizia e disinfezione, oltre che di materiale didattico.

La situazione è grave in tutte le 864 sezioni delle 129 scuole materne torinesi (di cui 51 municipali, 6 municipali speciali, 5 convenzionate, 23 sussidiate e 44 statali) in cui già a novembre si lottò a lungo per l'aumento degli organici per le maestre e la possibilità di offrire un servizio prolungato.

Secondo il nuovo mansionario in vigore, dal settembre '74, erano previste 198 nuove assunzioni, e invece sono state solo 98 mentre l'apertura di nuove scuole comporterebbe l'assunzione di altri 160 bidelli. Spesso mancando l'adeguata possibilità di coprire le assenze, le scuole funzionano con un terzo, ed anche la metà del personale assicurando esclusivamente la refezione e le pulizie indispensabili.

Per quanto riguarda il materiale, si è arrivati in alcune scuole a fare delle collette tra i genitori, per fornire il minimo materiale indispensabile.

La conferenza stampa trasformatasi in assemblea ha espresso una forte combattività che individuava, in alcuni interventi, nella politica clientelare democristiana e socialdemocratica della giunta le cause dei gravi disagi di cui soffrono sia i lavoratori che i bambini. Per giovedì 3 aprile è stata convocata un'assemblea di tutto il personale della scuola per la formazione di una delegazione per un incontro con l'assessore al personale.

Palermo ancora senza acqua

Invece di riparare i buchi delle tubature, si stanziano 20 miliardi per l'acqua dello Jato

Palermo, 28

La situazione di Palermo e provincia, di cui abbiamo già segnalato le gravissime carenze, è peggiorata sensibilmente nel corso di questo inverno - così avaro di pioggia - mettendo a nudo sprechi, disfunzioni e precise responsabilità. La siccità è però diventata un alibi ormai sempre più inconsistente.

A Partinico nel gennaio e febbraio scorsi sono stati segnalati 40 casi di tifo.

Anche a Palermo la rete idrica, oltre a perdere 30 milioni di metri cubi all'anno attraverso i suoi 20 mila tubi, ha gli stessi problemi di quella di Partinico e presenta quindi gli stessi pericoli.

La soluzione di tutti i problemi è stata prospettata nell'utilizzazione dell'acqua della diga sul fiume Jato, che sorge proprio vicino a Partinico. La cosa ha però fin d'ora l'aspetto di una grossa speculazione: il bacino contiene circa 70 milioni di metri cubi di acqua che rappresentano un vero tesoro per l'agricoltura della zona, ma, secondo la convenzione fra l'acquedotto di Palermo e l'Ente sviluppo agricolo, quasi la metà dell'invaso dovrà servire l'acquedotto di Palermo e per la canalizzazione la Cassa per il mezzogiorno si è impegnata a mollare 20 miliardi di finanziamento. Tutto questo quando basterebbe un miliardo soltanto per tappare tutti i buchi delle tubature e recuperare così la stessa quantità d'acqua.

Nel frattempo i proletari non sono disposti ad accettare il ricatto: o siccità o epidemia. Nei giorni scorsi ci sono state le prime barricate nel rione Medaglie D'oro a Palermo. I funzionari del comune inviati sul posto sono riusciti a stento a far rientrare la protesta. Ma con l'avvicinarsi dell'estate sia a Palermo che in provincia l'acutezza delle contraddizioni assumerà dimensioni sempre più esplosive.

Omicidio bianco alle acciaierie «Riva»

Caronno Pertusella (Va), 28

Nelle acciaierie Riva di Caronno si è registrato oggi un mortale incidente sul lavoro. Un operaio, G. Michele di 40 anni è stato colpito al capo da un pezzo staccatosi da una gru ed è rimasto ucciso sul colpo. Gli infortuni sul lavoro e gli omicidi bianchi sono all'ordine del giorno in questa acciaieria dal 62 anno in cui ha preso avvio l'attività produttiva, si sono già verificati 12 incidenti mortali e numerosi incidenti che hanno avuto come conseguenze mutilazioni per un alto numero di lavoratori.

DALLA PRIMA

destinazione, i rapporti con il Sid e più in generale tutti gli imbrogli portati avanti a livello finanziario.

È invece subito sembrato chiarissimo a tutti che il vero scopo del gesto di Cefis stava nel tentativo di acquistare un potere ancora maggiore e soprattutto di togliersi il fastidio di avere qualcuno che potesse controllarlo o fargli concorrenza.

In un primo momento si era così pensato che intendesse ottenere la presidenza dell'Imi (Istituto mobiliare italiano), che è a sua volta il controllore, almeno nominale, della Montedison. Questo avrebbe però significato un sia pur parziale e indiretto allontanamento dalla Montedison, che Cefis intende invece mantenere come suo feudo.

È così venuta fuori la soluzione più semplice e spudorata: quella, appunto, di nominare Cefis controllore di se stesso, affidandogli la presidenza del sindacato di controllo.

Nel momento in cui Cefis si installò alla Montedison, si pose infatti il problema di organizzare e determinare l'equilibrio tra azionisti pubblici e privati (Agnelli, Pirelli e in seguito Pesenti e Monti. L'Eni possedeva una rilevante quota di azioni e un'altra quota era dell'Iri, ma fu deciso di dare un'assetto paritetico all'azionariato pubblico e a quello privato. I piccoli azionisti furono invece totalmente esclusi e più tardi Cefis se ne assicurò l'appoggio, utile nelle assemblee generali, attraverso noti personaggi fascisti. Quest'equilibrio è stato rotto con l'arrivo di due finanziarie «fantasma» (in realtà si sa benissimo che dietro c'è Rovelli). A questo punto Cefis ha sentito la necessità di disfarsene e ci sta riuscendo.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Torino: nuove manovre contro gli occupanti della Falchera

Torino, 28

Ieri pomeriggio alla Falchera, il quartiere di case popolari alla periferia di Torino, dove da parecchi mesi sono in corso occupazioni di alloggi di edilizia pubblica, un assegnatario ha tentato lo sgombero di un alloggio occupato.

L'assegnatario si è presentato davanti alla porta dell'alloggio occupato con tanto di ufficiale giudiziario, col suo avvocato e scortato da quindici carabinieri e ha intimato lo sgombero.

L'alloggio attualmente è occupato dalla famiglia di un panettiere con sette figli, al quale la commissione comunale ha riconosciuto tutti i diritti lo ha classificato nella fascia A, e gli ha assegnato un alloggio nello stesso complesso della Falchera. Il problema è che questo alloggio è a sua volta occupato da un'altra famiglia, della fascia B.

Al perentorio ordine di sgombero, prontamente messo in atto dai solerti carabinieri, che trasportavano le suppellettili dei mobili fuori dell'alloggio, ha fatto seguito la reazione degli altri occupanti della Falchera, che si sono radunati in più di 250 e hanno cominciato a ritrasportare dentro i mobili che i carabinieri stavano trasportando fuori.

Di fronte a questa reazione, i carabinieri e l'ufficiale giudiziario hano desistito e l'avvocato dell'assegnatario ha concesso la proroga di un mese allo sgombero.

Questo fatto nuovo è grave: i destinatari prendono a denunciare individualmente gli occupanti e passano addirittura a vie di fatto con l'aiuto dei carabinieri. Non è difficile immaginare come dietro queste iniziative vi sia lo zampino delle autorità, guidate dalla Dc, che ricorrono a queste manovre visto che non riescono a spuntarla con gli occupanti nel loro complesso. E ancora il proseguimento della vigliacca politica dell'amministrazione comunale, tesa a rimangiarsi le promesse fatte, di case per tutti, spostando termini di attuazione dell'accordo alle calende greche e sperando così di indebolire e dividere il fronte di lotta.

CRONACA/COSTUME

Saliti a 15 i morti per il rogo dell'hotel

È probabile, come hanno affermato le stesse autorità inquirenti, che l'incendio sia di un folle - Nessuna norma antiincendio

Santa Maria Maggiore, 28

I morti sono saliti a quindici per l'orribile rogo di Santa Maria Maggiore: l'altra notte è spirata una donna di 50 anni, che è morta nell'ospedale di Domodossola. Trentasette sono i feriti, 36 gli illesi. Di questi, molti sono già partiti per Parigi, e 19 feriti, i meno gravi, hanno già lasciato l'ospedale di Domodossola.

Ciò che è rimasto dell'Excelsior, il tragico albergo dove è avvenuto uno degli incendi più gravi che mai siano successi in Italia, è ben poca cosa. Sembra che sia stato bombardato: il tetto non c'è più, il legno del finto e pretenzioso «chalet», come lo chiamano qui a Santa Maria Maggiore, è coperto da striature grigie, è la cenere. Nella hall non è rimasto più nulla: solo un pestilenziale odore di bruciato, misto col puzzo della resina e delle componenti sintetiche che arredavano l'albergo.

Un senso di morte, con la folla ancora sulla strada a commentare, a raccontare, a recriminare. Per il cronista è facile far parlare, tutti hanno qualcosa da dire. Ma tra la popolazione e gli scampati alla morte più orribile, quella del fuoco, c'è come una specie di sipario. Quasi tutti francesi e giovani, i turisti della neve che erano arrivati d'oltralpe perchè attirati da una settimana bianca più economica che a Megève o in Val d'Isère o sui Pyrénées, non hanno molta voglia di parlare, come non hanno affatto voluto riconoscere i corpi dei loro amici di comitiva rimasti vittime del rogo.

«Abbiamo avuto troppo paura. Ecco perchè ci sono stati tanti morti. Però potevano essere di meno e credevamo che in Italia gli alberghi avessero una scala antincendio, o qualcosaltro per evitare il fuoco che è divampato al pianoterra e al quarto piano».

«E' colpa del materiale: come è possibile che l'albergo sia bruciato in pochi minuti?» Le accuse sulla sicurezza negli alberghi è ben precisa. L'Excelsior è bruciato. Ma i morti si potevano evitare, dicono. Tra loro si ascolta la parola «responsabilité».

La popolazione, dal canto suo, è allibita, ma non troppo sorpresa. «Prima o poi doveva capitare la tragedia» dice uno dei tanti che si soffermano a commentare. Santa Maria Maggiore, 1200 abitanti, al centro tra la Val Vigezzo, Val Cannobina e Centovalli, ha solo tre alberghi, di seconda categoria: lo «Sporting», bruciato il 28 febbraio di quest'anno; l'Excelsior, bruciato la scorsa notte e lo «Shell», chiuso. «Perchè doveva capitare?». «C'è già stato un incendio, doloso...C'è qualcuno, forse un pazzo piromane».

Anche per le autorità inquirenti l'incendio è doloso: la traccia del folle è quella che incontra più favore. Le indagini, comunque, sono difficilissime: di sicuro si sa che l'inizio di fiamma si è avuto nella hall, sul lato destro per chi entra, sopra esattamente al piccolo night dove si trovavano quindici degli 81 francesi. Gli altri se ne stavano a letto. Le fiamme sono divampate a velocità incredibile: la tromba delle scale e quella dell'ascensore ha fatto da risucchio. I vetri sono scoppiati per il calore e così le fiamme hanno avuto via libera. Il materiale infiammabile era presente ovunque: moquette, tende, materassi, il legno dei mobili, degli infissi, di alcune pareti dello chalet.

Ma l'incendio non si è propagato - pur con l'eccezionale velocità - normalmente: all'altezza del quarto piano si è creato un focolare della stessa virulenza di quello della hall. I rilievi dei vigili del fuoco hanno potuto verificare questa anomalia: al quarto piano, appunto, nella prima camera a destra del pianerottolo e nell'ultima camera a sinistra del corridoio. Addirittura in quest'ultima camera si è sciolta una mensola di vetro: ci vuole un calore incredibile per fare ciò. Sono stati questi due focolai a provocare il maggior numero di vittime: nella stanza a sinistra sono rimaste intrappolate tre ragazze, morte carbonizzate, nella mansarda il fumo ha asfissiato i due occupanti, gli italiani Maria Teresa Locatelli e Rino Adorna, coniugi.

L'albergo era in norma secondo le regole del regolamento (ma esiste?) antincendio. Le nuove norme ministeriali del 21 ottobre 1974 prevedono per gli alberghi con più di cento posti (l'Excelsior ne ha 88) la seconda scala. Ma i vigili avevano scritto ai proprietari suggerendo l'installazione di una seconda scala. Era il 3 febbraio. Ma la stagione era nel pieno delle «settimane bianche»: se ne sarebbe parlato forse la prossima stagione.

La verità è che in Italia non esiste nessuna norma antincendio per le case e gli alberghi: esiste solo una leggina che regola per tutto il territorio nazionale l'installazione e la gestione degli impianti di riscaldamento; ci sono leggi che prevedono speciali norme per i locali pubblici ma per le case e alberghi niente. A pensarci sono i vigili del fuoco, che impongono al massimo negli alberghi (a Milano) una scala a prova di fuoco con pianerottoli e balconcini (per lo sfiato delle fiamme e del fumo). Nelle case, più alte di 24 metri, è obbligatorio un impianto idrico presente in ogni piano con attacchi per idranti.

Grande rilievo all'incendio di Santa Maria Maggiore è stato dato dalla stampa francese. Rilievo e pesanti accuse di inefficienza e irresponsabilità. Fra le varie notizie provenienti da Parigi, la più insistente dà per certa la denuncia alla magistratura del direttore dell'albergo per la mancanza di assistenza e di precauzioni antincendio.

Leos Valentin

Svista di chirurgo: muore un ragazzo

Si trattava di una banale appendicite, non ricucita dal professor Bariatti di Milano

La ricetta per morire è semplice: innanzitutto essere figli di operai, possibilmente immigrati; farsi operare da un chirurgo troppo oberato di lavoro, per esempio da un certo Raimondo Bariatti che trascorre la giornata tra una sala operatoria della clinica Pio X, la clinica San Camillo, l'Ospedale Maggiore, l'ambulatorio di Cinisello e i due di Milano, insomma il classico chirurgo a tempo pieno, novello re Mida che trasforma in oro l'industria del dolore.

I genitori di Francesco Muzzupappa, di dieci anni, hanno purtroppo applicato - perchè costretti da un mucchio di circostanze usuali e comuni a quelle che obbligano migliaia di famiglie ad «affidarsi» al medico o chirurgo di fiducia - questa ricetta: il risultato è agghiacciante. Francesco Muzzupappa, operato per una banale e facilissima appendicite, è morto dopo diciannove giorni di terribile agonia.

Il professore Raimondo Bariatti è appunto l'autore dell'omicidio. Sul caso la magistratura ha aperto un'inchiesta: il sostituto procuratore della repubblica Alessandrini, dopo aver disposto la autopsia, ha sequestrato e acquisito agli atti le cartelle cliniche. Fino al 24 febbraio, data della operazione, Francesco è un ragazzo sanissimo, robusto: ha giocato a pallone fino a dieci minuti prima di entrare in ospedale. Il padre è operaio della Pirelli Bicocca. Abitano a Cinisello Balsamo, alla periferia di Milano, uno dei grossi centri dell'immigrazione. Di comune accordo col professore i genitori di Francesco avevano deciso di far operare il bambino perchè l'appendicite - infiammata - era fastidiosa. In un primo momento pensavano di operarlo a Pasqua, poi si è deciso per il 24 febbraio.

L'operazione - apparentemente - sembra essere andata bene, come conferma Bariatti, appena uscito dalla sala operatoria. Ma la notte stessa il bimbo. comincia a stare male, si lamenta. Gli infermieri e lo stesso professore rassicurano i genitori, «non è niente: è normale».

Solo dopo quattro giorni quando è il momento di levare i punti, il frate di turno (la clinica Pio X è gestita dai frati Camilliani) si accorge che c'è qualcosa che non va: la ferita è rimasta aperta. Il buon frate si preoccupa. Invece il professore, l'inneffabile mister Bariatti, che «visita» Francesco due volte al giorno, non ha avuto neanche bisogno di sollevare le coperte di Francesco per controllare la situazione dell'appendictomia. Lo ha riferito il paziente del letto accanto a quello di Francesco. Anzi, quando è arrivato il momento della fasciatura all'addome, il professore annuncia che il giorno dopo Francesco sarebbe stato dimesso. Ci vuole la telefonata del frate per ricordare a Bariatti le responsabilità del caso: da questo momento (delicato per la sua carriera) il professore si farà in mille, per evitare la morte del ragazzo. Ma la peritonite è già diffusa. Nonostante una disperata operazione e una degenza di 13 giorni in un reparto speciale dell'ospedale di Niguarda, Francesco muore, il 15 marzo. Le lacrime di Bariatti, che piange ogni volta che medica il piccolo, sono quelle del coccodrillo.

L.V.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

Porchetta e santini Anno santo per pellegrini

La gigantesca macchina della «peregrination romana» brucia la concorrenza del turismo «laico»: il Giubileo è tutto da ridimensionare

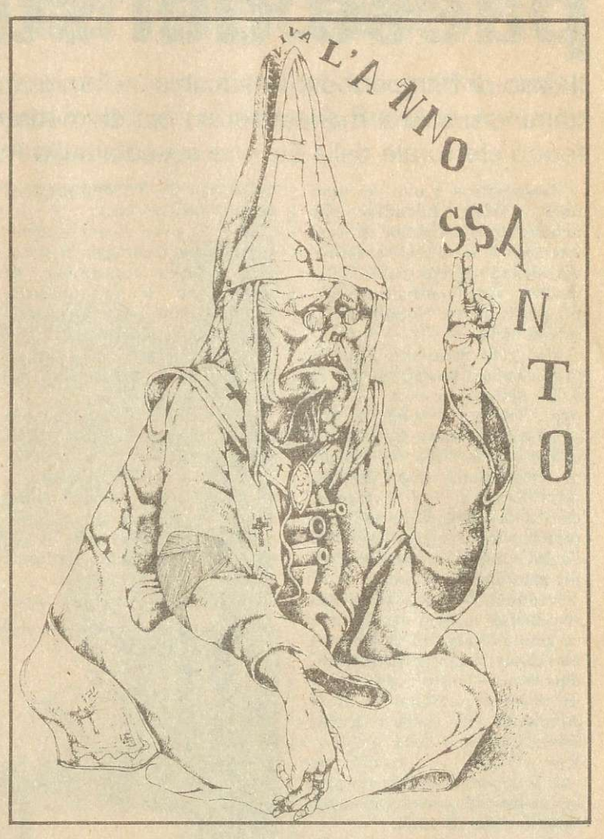
Anno Santo, mica tanto: sogni di gloria ben presto svaniti. Alla corte del Papa, cardinali con sguardi tristi: i pellegrini tanto attesi, questi turisti da benedire, da giubilare insomma non arrivano. Pare che le presenze dei turisti negli alberghi romani, dal primo gennaio al 23 marzo hanno subito, nonostante l'anno del Giubileo, una diminuzione rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Dunque, perlomeno per il primo quarto d'anno, un vero e proprio fallimento.

Le stesse entusiastiche previsioni della «peregrinatio romana», l'organo vaticano che gestisce gran parte del turismo cosiddetto sacrale, sono state ben ridimensionate: dai 7-8 milioni di pellegrini ci si è accontentati di annunciare la metà, calcolo questo computabile dall'annuncio che la stessa organizzazione ha fatto: 10 milioni di pernottamenti sino a novembre. Quindi non più di 3 milioni, 3 milioni e mezzo di pellegrini.

Del resto, la crisi è diffusa in tutto il settore turistico, al quale inevitabilmente si è accodato questo Anno Santo spa: *sino ad oggi c'è stato oltre il 30 per cento di flessione nelle presenze alberghiere, rispetto al '74. Un colpo duro per quegli speculatori che come avidi piranhas si sono gettati su qualsiasi cosa che potesse originare un qualsiasi commercio.*

Il realtà, questo giubileo, puro e semplice strumento di sostegno della curia romana, in cerca di plebiscito e di denaro.

«Il moto dei pellegrini venne regolato, comandato dall'alto con la confusione tra lo spontaneo e l'indotto, la fede e il costume religioso, intendimento ecclesiali e finalità politiche» ha scritto un gruppo di cristiani romani su di un bollettino, «La Tenda». Perplessità, dunque, proprie degli stessi cattolici che non hanno recepito intimamente il discorso papista dell'Anno Santo da concretizzarsi in un sacro pellegrinaggio alla Santa Sede.



Disegno in esclusva di Flaviano Pozzi

Se le cifre permettono di affermare che l'Anno Santo non si trasformerà nell'eclatante successo per il Vaticano strombazzava ai quattro venti prima di Natale, come interpretare la soddisfazione degli istituti religiosi, che affermano che la situazione è più che buona?

La speculazione, come una gigantesca piovra, si è gettata su tutto: i giardini vaticani si sono trasformati in una grande mensa, infatti lì funziona un ristorante per duemila persone; 10 circoli di San Pietro, nati per dare da mangiare ai poveri si sono trasformati anch'essi in trattorie per turisti. Insomma, se l'Anno Santo nelle intenzioni «ufficiali» vuole essere fenomeno di religiosità «spontaneo», celebrazione che annega fra le bancarelle di «ponchos», che come si sa è il tipico soprabito romano, oppure tra le bancarelle di «patacche» santini souvenirs...

Tra il traffico convulso della città capitolina suggestiva [ma triste] l'immagine di una colonna di penitenti incappucciati, vestiti di sacco, con torce fumanti, turiboli e croce di legno.

L.V.

SPETTACOLI

«Noi non vogliamo un pubblico passivo vogliamo stimolarlo alla critica...»

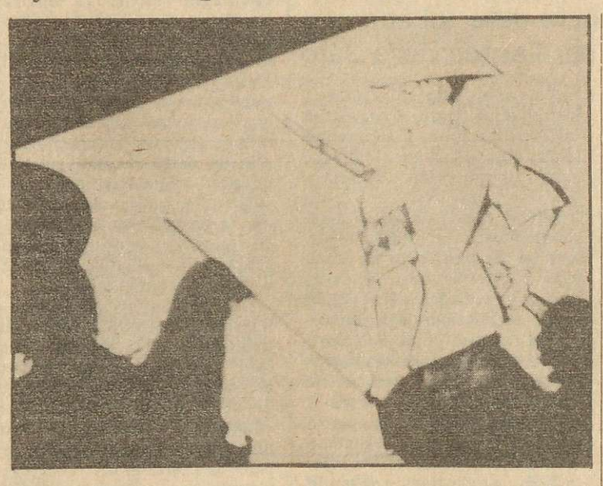
Così intendono il loro lavoro i compagni de «La cooperativa», un gruppo di base toscano che fa teatro sperimentale con musica e proiezioni

La «cooperativa» è un gruppo di cinque compagni, nato a Firenze da pochi mesi. Essenzialmente gruppo musicale, ha però elaborato uno spettacolo utilizzando varie tecniche di informazione, dalle diapositive a brevi interventi scenici, cercando di approfondire il rapporto tra suono e immagine visiva. Questa operazione cerca di avere un ruolo immediatamente politico, offrendo come base del materiale perfettamente comprensibile: la situazione politica italiana dal referendum sul divorzio ad oggi. Lo spettacolo, diviso in due parti, riflette nella seconda parte l'esigenza del gruppo di esprimersi con un linguaggio musicale di tipo sperimentale, utilizzando un nastro magnetico inciso in uno studio di musica elettronica come «base» per una continua improvvisazione. Ciò viene fato anche come scelta ideologica, nel tentativo di utilizzare la musica come strumento critico dell'ideologia dominante e di demistificazione dei miti borghesi creati dal mercato.

Coi compagni de «La Cooperativa» la Comune di Firenze ha avviato da tempo un dibattito di confronto e di collaborazione, che mira al raggiungimento di un'omogeneità di posizioni su tutti i problemi che in questa intervista si pongono.

Domanda-Come è composto il vostro gruppo, e che cosa fa?

Risposta-Ci chiamiamo «La Cooperativa» perchè siamo molto aperti a tutti coloro che vogliano entrare a far parte del gruppo con l'intenzione di esprimersi in tutte le forme di comunicazione, ci muoviamo essenzialmente in campo musicale perchè siamo quasi tutti musicisti, ma abbiamo intenzione di allargarci, e per questo abbiamo allestito un primo spettacolo dove non c'è soltanto musica, ma anche diapositive, nastri registrati e brevi interventi scenici. La nostra preparazione musicale è quella tradizionale, c'è chi viene dal conservatorio e chi no; ultimamente però abbiamo cominciato a studiare musica elettronica. Il nostro spettacolo si ispira alla strage di Brescia, ma presa come elemento emblematico della strategia della tensione e della risposta della classe operaia.



Nella prima parte vi sono interventi scenici e proiezioni di diapositive che hanno lo scopo di demistificare i messaggi dei mass-media; nella seconda parte vi sono dei nastri registrati elettronicamente sui quali si svolge un'improvvisazione musicale: questa vuole essere una risposta critica e violenta da parte del movimento alla borghesia. Musicalmente noi cerchiamo di operare una rottura con la musica tradizionale, mentre le immagini che proiettiamo non hanno alcun legame con i suoni; come il sonoro rappresenta una forma d'avanguardia in campo musicale, così le immagini cercano di esprimere l'avanguardia in campo grafico.

D.-Spiegati meglio, perchè questo è l'aspetto del vostro spettacolo che è stato maggiormente criticato...

R:-Noi siamo abituati ad andare al cinema o a guardare la televisione stabilendo un rapporto, il più delle volte inconsapevole, tra immagine e suono.

Nel nostro spettacolo il discorso delle immagini è autonomo da quello musicale, e viceversa; entrambi vanno capiti autonomamente. Il nostro è un tentativo di stimolare una recezione diversa, che rompa gli schemi e i tranelli ai quali siamo stati abituati con la seduzione del binomio musica-suono.

D.-Ma il rapporto tra suono e immagine non è una forma di espressione borghese di per sè...

R. Sì, ma quando tu ti abitui ad associare il suono all'immagine, tu *subisci* il contenuto del messaggio: questo non ti fa pensare minimamente; invece ti fa pensare qualcosa che altera questo rapporto.

Lo so, il nostro spettacolo è stato definito una forma d'avanguardia borghese. Ma innanzitutto noi non etichettiamo assolutamente la nostra musica come rivoluzionaria; non ci autodefiniamo artisti rivoluzionari. Cerchiamo di produrre un qualcosa di critico nei confronti di certe forme artistiche proprie della borghesia. Il discorso sull'avanguardia è sempre molto difficile, perchè l'avanguardia oscilla sempre tra un momento progressivo borghese nato in reazione ad una crisi della cultura borghese (che qiuindi cerca di dare all'ideologia borghese una nuova veste), e tuta una serie di operazioni che hanno una loro validità sul piano critico in quanto fanno una analisi (magari anche molto elitaria) del rapporto di subordinazione che esiste fra coloro che fruiscono del prodotto e quelli che glielo danno. Per noi è importante fare questa operazione critica: cerchiamo di essere critici distruggendo certi rapporti fra esecutore e ascoltatore, e di costruirne di nuovi. Noi cerchiamo di coinvolgere il pubblico in un modo attivo, e non lasciarlo al suo ruolo passivo.

D.-Ma il tipo di spettacolo e specialmente di musica che voi fate vi sembra adatto a realizzare il coinvolgimento del pubblico?

R.-Per coinvolgimento noi non intendiamo tanto lo scendere dal palcoscenico in mezzo al pubblico, come anche è già stato tentato di fare, magari con l'aiuto di scenografie mobili oppure costringendo il pubblico a dividersi in gruppi e a seguire i musicisti, ecc. A tutto ciò si oppongono ostacoli di carattere oggettivo. In parte questa difficoltà può essere superata facendo un certo tipo di musica: se si fa musica basata soprattutto sulle percussioni, con trombe, pianole elettriche eccetera a disposizione del pubblico, questo se ne può servire. Ma le difficoltà rimangono, perchè coinvolgimento non significa soltanto far partecipare il pubblico manualmente, ma soprattutto con la testa; cioè dare al pubblico gli strumenti critici per interpretare ciò che gli viene dato come prodotto culturale. Questo risultato può essere raggiunto da gruppi culturali che operano a livello locale (nel quartiere, nella scuola, nella fabbrica occupata) perchè riescono a coinvolgere tutto quanto il pubblico fin dal momento dell'ideazione e preparazione dello spettacolo con varie forme di attività: «murales», manifesti, rappresentazioni teatrali e musicali. Per gruppi che operano su scala nazionale questo è quasi impossibile, perchè manca il contatto continuo con la realtà sociale specifica, e perchè il pubblico viene attratto dal grosso nome. quindi intende solo «ascoltare» o «vedere».

D.-Vi siete posti anche il problema dello svago, del tempo libero?

R.-Sì. L'alternativa alla divisione della giornata in tempo di lavoro e tempo di svago, entrambi gestiti dalla borghesia, è un grosso compito dei gruppi di base, dei comitati di quartiere, dei collettivi che si muovono sul piano locale.

Si tratta di coinvolgere *costantemente*- e non soltanto nei momenti in cui viene organizzato lo spettacolo- la popolazione del quartiere in un'attività creativa, di carattere politico-culturale.

A cura di Michele Barbieri

Milano: facciamo teatro coi bambini

Come già annunciato sul numero di giovedì, il Collettivo Gramsci - Teatro del Mago Povero (in questi giorni al Circolo la Comune con lo spettacolo «Fiaba di Capitale buonangelo e di Gramsci diavolone») eseguirà degli interventi di animazione con i bambini delle case occupate. Più esattamente: oggi pomeriggio il collettivo sarà alle case di via F. Testi; domani mattina - ore 10 - al Circolo stesso (Via Vetere 3/A) al pomeriggio di domani sarà alle case occupate di via Famagosta.

L'intervento comprende delle azioni di teatro-gioco, con uso di materiale vario che va dal colore, al cartone, alla carta, tendente a stimolare capacità creative e espressive, non chiuse in se stesso, ma rivolte in una proiezione di lotta e di coscienza. Il problema affrontato sarà quello della casa, in relazione alla lotta che gli abitanti stanno portando avanti da alcuni mesi. Il settore animazione del Collettivo Gramsci-Teatro del Mago Povero, già da un anno svolge una attività di animazione politico-culturale sul fronte della drammatizzazione di base, con i bambini dei quartieri, paesi, scuole, proponendo un modo diverso di porre l'animatore nei confronti del bambino: non soltanto come amico di giochi, di avventure, di conoscenze, ma anche come compagno di lotta e di verifica politica.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: S.Agostino
12.55: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi-Beethoven
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale Estrazioni del lotto
17.15: La Tv dei ragazzi La vita di Gesù
17.40: Tre inverni al Polo
18.30: Sapere: l'alpinismo
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.30: Telegiornale della sera
20.40: «Uomo!» - Spettacolo musicale di Franco Chillemi e Vito Sanacore
22.45: Telegiornale della notte.

TV SECONDO
18.30: Ciclismo: Gran Premio Mirandola
19.00: Dribbling
20.00: Alla scoperta dei parchi nazionali
20.30: Telgiornale
21.00: «La nave degli innocenti», telefilm
21.45: Servizi speciali del TG 2: Stati Uniti la ricerca di un leader

TV SVIZZERA
13.00: Divenire
13.30: Un'ora per voi
14.45: Kaleidos-pop
15.30: Un serpentone per Venezia
15.55: Incontro con il consigliere federale on. Furgler
16.20: Il futuro è ancora lontano
16.45: Agricoltura, caccia pesca
17.10: Ora G
18.00: Pop Hot
18.25: Storie senza parole
18.25: Storie senza parole
18.55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
19.45: Estrazioni del Lotto svizzero e numeri
19.50: Il vangelo di domani
20.00: Scacciapensieri Disegni animati
20.45: Telegiornale
21.00: «Trapezio» lungometraggio
22.40: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
15.30: Telesport Calcio
19.20: L'angolino dei ragazzi
20.10: Zig zag
20.15: Telegiornale
20.30: «La resa dei conti» Documentario
21.20: La sconfitta di Vidoq Scneggiato Tv
22.10: Piccolo concerto.

RADIO

NAZIONALE
Giornale Radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50** — 7.10: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e Io; 11.30. Il meglio 17.10: Operazione musica 19.35: I Lombardi alla prima crociata.

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30** - 6: Il mattiniere; 7.40: Bungiorno con..; 8.40: Melodramma; 15.40: Gli strumenti della musica; 22: Musica nella sera.

TERZO
8.30: Concerto di apertura;11.40: '700; 13: La musica nel tempo: 19.15: Concerto 21: Il giornale del Terzo.

ALTERNATIVA

MILANO
- Alle case occupate di via Fulvio Testi, il Collettivo Teatrale del Mago Povero, interviene a fare teatro d'animazione coi bambini oggi pomeriggio
- Alle ore 21.15, al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, il Teatro del Mago Povero replica *«Fiaba di Capitale buonangelo e di Gramsci diavolone»*.
- Il cineclub Salone Pier Lombardo, proietta il film *«Il mistero del falco»* di J. Huston

ROMA
- Il Filmstudio 70 proietta dalle 17 in poi il film *«Glen e Randa vanno in citta»* di J. McBride

CIRCOLO
LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

SAVELLI
LA POESIA FEMMINISTA
a cura di N. Fusini e M. Gramaglia
Testi originali a fronte L. 1.800
I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA
a cura di R. Spagnoletti L. 1.500
J. Mitchell e altre
LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
a cura di M. Gramaglia L. 1.200
Pietro Angelini
LE CATTIVE MADRI
L'emarginazione della donna e il mito «maschile» del matriarcato L. 2.500
00193 ROMA - VIA CICERONE 44

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Mobilitarsi per la libertà di Marini!

Il processo d'appello, fissato per l'inizio di aprile, è una fondamentale scadenza per ogni antifascista e per ogni democratico

Tra pochissimi giorni, il 2 di aprile, inizia a Salerno il processo d'appello al compagno Giovanni Marini; è quindi importante che non si stia ad aspettare il processo, ma che si riprenda soprattutto nel clima di rinnovata caccia alle streghe in cui il processo va ad iniziare, un dibattito fra i compagni su questa scadenza, che è una scadenza per l'antifascismo. Ci ricordiamo bene la rabbia e la determinazione che avevano caratterizzato le manifestazioni in molte città italiane la sera stessa della incredibile condanna di Marini a 12 anni.

Da allora la mobilitazione dei compagni ha accompagnato Giovanni ogni volta che si è ritrovato in tribunale per qualcuna delle denunce a catena con le quali si tenta, a suo carico, il «cumulo» degli anni. Ultimi della serie i processi di Roma e Matera.

A Roma l'episodio che ha più colpito i compagni presenti in aula è stata la deposizione di un detenuto, rinchiuso a Matera nello stesso periodo in cui lo fu Marini; che aveva chiesto di non testimoniare sostanzialmente perchè aveva «paura di andare incontro a guai», spiegando cioè che aveva moglie e quattro figli, che era stato condannato innocente e che «in carcere chi non si fa i fatti suoi non esce mai».

E questa frase che non ha reso necessarie altre spiegazioni, ha fatto sentire ai compagni presenti, più di qualsiasi discorso, il clima di paura, di ricatto e di omertà del carcere.

E per chi non si sottomette a queste sue leggi e a questa prassi ci sono le denunce, i rapporti giudiziari, tipo quello inoltrato al pretore di Matera dal maresciallo delle carceri, che è stato imputato di falso in aula, il giorno del processo, in cui quella di Marini viene definita una personalità di «fanatico e violento criminale politico». Scrive Marini: «Nessun riferimento (nel suddetto rapporto) ai motivi per cui fui messo in cella d'isolamento nell'occasione. Invero fu per aver manifestato solidarietà ad un detenuto che aveva contestato il taglio e la qualità della carne segnata alla spesa straordinaria. Il detenuto rifiutò la carne in maniera civile, ma la somma gli fu detratta dal libretto ed inoltre fu isolato, sicchè lo accompagnai volontario per solidarietà, sottoponendomi allo stesso trattamento. Così fu preordinata la denuncia ai miei danni e fui accusato di aver definito «cornuto» l'agente di custodia delle celle d'isolamento-linguaggio che fa certo parte della mia struttura mentale e della mia stessa concezione della famiglia».

A Salerno dove non mancheranno, com'è stato a Roma per Lollo, le provocazioni fasciste, saranno essenziali la presenza e la vigilanza del maggior numero di compagni possibili; nelle altre città sarà fondamentale l'impegno dei compagni della sinistra rivoluzionaria nella partecipazione a manifestazioni antifasciste e ad altre iniziative quali per esempio la raccolta di firme per la libertà provvisoria - promossa dal Soccorso Rosso Militante; la proiezione in scuole, quartieri, centri culturali dell'audiovisivo a cura del Comitato Marini di Firenze; la diffusione del libro-documento che esce in questi giorni nelle librerie, dovuto al lavoro del Comitato Marini di Milano, dal titolo «Questo è il coltello».

L'audiovisivo e le copie del libro suddetti sono reperibili a Milano presso la redazione di Umanità Nova o presso: Martino Conti Casella Postale 160 - Milano.

Il comitato promotore per il Msi fuorilegge

Pubblichiamo una prima parte dell'elenco dei promotori della campagna per la presentazione della legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi.

Ferruccio Parri; Giorgio Benvenuto (segretario Flm); Camillo Benevento (segretario Uil); Luciano Rufino (segretario Uil); Giovannini (segretario Cgil); i genitori di Roberto Franceschi; i genitori di Adelchi Argada; i genitori di Giulietta Banzi; Camilla Cederna e Guido Aristarco (giornalisti); Franco Bisceglie (prete di Lavello, Pz); Dante Rossi (senatore sinistra indipendente); Cesare Zavattini (cineasta); Franco Ferrarotti, Stefano Merli, Franco Carnevale, Pio Baldelli, Luigi Isnaghi, Marcello Cini (docenti); Franco Fortini (scrittore); Lino Del Frà (cineasta); Giorgio Gaslini (musicista); Tina Lagostena, Renato Levrero, Nereo Diodè (avvocati); Luca Borroni, Giovanni Strada (delle Acli); L. Croce « Billy » (comandante 166ª Brigata Garibaldi); Dodi Moscati (cantante); Preziosa Togni, Walter Peruzzi, Fiorella Farinelli, Giorgio De Michelis (del direttivo nazionale Cgil-scuola); Lotta Continua; Avanguardia Operaia; Partito di Unità Proletaria per il comunismo; Lega dei Comunisti; Organizzazione Comunista marxista-leninista; Movimento Studentesco; Comitati Antifascisti Antimperialisti; Soccorso Rosso; Magistratura Democratica sezione romana; Circoli La Comune; Lega dei diritti dell'uomo; Coordinamento nazionale dei Cub studenteschi.

TORINO: Nuto Revelli (comandante partigiano); Alessandro Galante Garrone; Guido Quazza; Carlo Mussa Ivaldi; Cesare Del Piano segretario provinciale Cisl); Giuseppe Reburdo (presidente Acli); Bianca Guidetti Serra; Gastone Cottino; Norberto Bobbio; Detto Dalmastro; Gian Giulio Ambrosini; Primo Levi; Leonardo Mosso.

MILANO: Giuseppe Alberganti (partigiano); Gino Vermicelli (comandante partigiano); Raffaele De Grada (comandante partigiano); Antonio Bevere, Luigi Canosa, Raimondo Sinagra (di Magistratura Democratica); Baldassarri, Bellocchio (della Fiom); Sandro Antoniazzi (segretario Fim); Bruno Manghi, Luigi Morgantini, Giorgio Tiberi (della Fim); Andrea Viani (della Fim di S. Siro); Castro (della Fim di Giambellino); Caini (della Federchimici Cisl di Giambellino); Ghisella, Frigerio (sindacalisti); Bianchi (presidente regionale Acli); Strada (presidente Gioventù aclista); Bepi Tomai (delle Acli); Cerminetti (di Cristiani per il socialismo); Galbiati (prete operaio); Pescetti (del Comitato Vietnam); Leonida Calamida, (comandante partigiano); Dario Fo; Franca Rame; Luca Boneschi, Marco Ianni, Luigi Mariani, Michele Pepe (avvocati); Giulio Maccacaro, Giambattista Zorzoli (docenti); Domenico Contestabile(consigliere comunale); Franco Brazzoli (vice segretario cittadino Psi); Filippo Di Carpegna (vice segretario Fgsi); Alberto Cenerini (segretario sezione Psi di Gallarate); Ampelia Tanzi (capogruppo Psi zona 14); Nello Roveti (comandante partigiano); Davide Melodia (Movimento non violento milanese); Giuseppe Celona, Eugenio Gianella, Calogero Magi, Nicola Mangelli (segretari sezioni Psi).

LAMBRATE (Milano): Lucetti, Giuliani (della Fiom); Serantoni (della Fim).

MONZA (Milano): G.B. Stucchi « Federici » (comandante partigiano Clnai); Luigi Leone (partigiano); Wladimiro Ferrari (capogruppo Pci al consiglio comunale); avvocato Mobilio (capogruppo Psi); Lattuada, Russolillo (pittori); Eugenia Farè (preside scuola media).

S. GIULIANO MILANESE: Grassi, Pirraglia, Cremascori (operatori Flm di zona); Maestroni (del Movimento assembleare di Certosa); un consigliere comunale di S. Donato.

CINISELLO (Milano): Andrello (assessore comunale al bilancio); Marasterolo (dirigente Psi).

BRESCIA: Catalano (professore di storia contemporanea all'università Statale di Milano).

VARESE: Franco Giannantoni (giornalista de « Il Giorno »); Gianni Daverio (partigiano); Salvetti (della segreteria Cgil-scuola); Bergamaschi (segretario provinciale Cisl); Bigli, Soffiantini, Sofia, Pedrinelli (operatori Flm); Ovidio Cazzola (consigliere comunale); il sindaco di Brusimpiano.

TRENTO: Gianni Pergher; Livia Battisti; Ottolini; Ballardini, De Florian (avvocati).

ROVERETO: Canestrini, Mirandola (di Giuristi Democratici); Galaf (della Flm).

UDINE: Lino Argenton (comandante partigiano); Ferruccio Solari (vice comandante Cvl).

VERONA: Vittorio Zorzi (consigliere nazionale Anpi); Mario Meneghina (comandante divisione nell'Ossola liberata); Albino Cavalli, Giovanni Dusi, Alfredo Baldani Guerra, Vittorio Ugolini, Mario Boldrini, Gianfranco Gasperini, Armando Piazzi, Mario Salazzarri, Giorgio Zorzi (partigiani); Gianfranco Bertani (dell'esecutivo regionale Psi); Armando Faggian (consigliere comunale Psi); Renzo Conato (segretario Sfi); Giorgio Bertani (editore); Giuseppe Zampieri, Jonio Bertoldi (ex deportati); Franco Carnevale, Rayhr Terzian, Gianfranco D'Andrea (professori); Francesco Bossi; Gianni Costa; Luigi Perbellini; Michele Tansella.

TREVISO: Rasera (segretario provinciale Fisba-Cisl).

GENOVA: Italia (segretario Flm); Bonacasa (del direttivo provinciale Cgil-scuola); Sabatini (segretario provinciale parastatali); Edoardo Arnaldi (avvocato); Riccardo Guastini (docente).

BOLOGNA: Roberto Alvisi (segretario Flm); Barbagli, Cesari, Torresasi, Ghibellini, Zanon, Tanipellini (della Cisl); Enzo Morgagni (consigliere nazionale Acli); Pierpaolo Pini (della presidenza Acli di Bologna); Fortunato Antonelli (vice presidente Acli); Conglio (consigliere comunale).

MODENA: Santini (delle Brigate Garibaldi).

REGGIO EMILIA: Pelagotti (comandante partigiano); Giovanni Iervis (docente); Adelmo Cervi.

PIACENZA: Biasetton (segretario provinciale Cisl); Libè, Bersani (segretari provinciali Flm).

LETTERE LETTERE LETTERE

Compromesso storico a Rogoredo

I compagni del Nucleo d'intervento di Rogoredo ci scrivono:

«Siamo un gruppo di compagni che da alcuni mesi ha incominciato a intervenire a Rogoredo, una zona periferica di Milano, che ha mantenuto tutte le caratteristiche di un paese e che si trova ora coinvolta in un processo di ristrutturazione che investe tutto il sud-est di Milano.

Sebbene il Pci abbia una presenza elettorale molto forte, è difficile promuovere l'iniziativa degli abitanti del quartiere, anche se le contraddizioni di Rogoredo, tipiche di un quartiere-dormitorio, sono molto forti e tutti le sentono, ma non si muovono, abituati alla delega dalla pratica immobilista del Pci.

Il Nucleo di Intervento ha iniziato la sua attività cercando di smuovere questa situazione, da una parte con un lavoro di propaganda e agitazione sui problemi specifici del quartiere (soprattutto la mancanza di asili-nido e il problema della casa) e dall'altra di controinformazione su temi più generali (referendum, antifascismo, aborto). Il nostro lavoro ha riscosso le simpatie degli abitanti del quartiere, e ha cominciato a sviluppare la loro adesione su alcuni problemi (asili-nido, organizzazione degli inquilini per respingere aumenti illegali degli affitti).

Evidentemente tutto questo non deve essere piaciuto molto alla sezione locale del Pci che, prendendo spunto da alcune scritte apparse nel quartiere (sul Msi fuorilegge e sull'aborto) è uscita dalla sua secolare passività e, con foga degna di miglior causa, nel giro di quattro giorni ha prodotto due volantini, ciascuno in migliaia di copie, contro l'attività dei compagni. ("Elementi avventuristi che pensano di collocarsi alla sinistra del Pci...hanno imbrattato il quartiere con scritte che non si identificano con l'azione del movimento operaio"; "il loro unico obiettivo è quello di infangare il simbolo glorioso dei lavoratori e dei comunisti"; "Denunciamo...questi provocatori che nulla hanno a che fare con l'azione del movimento operaio"). E' da notare che al comitato per il Msi fuorilegge della nostra zona hanno aderito 18 Consigli di fabbrica e 2 sezioni del Psi, tra cui quella di Rogoredo.

Per realizzare l'unità delle tre grandi componenti popolari è seguito poi un volantino firmato "Comitato Unitario Antifascista" (e steso dai democristiani), in cui si invita la popolazione alla "vigilanza" contro questi "metodi fascisti".

E' evidente il tentativo di stroncare sul nascere (con metodi che, questo sì, nulla hanno a che fare con la tradizione del movimento operaio) l'iniziativa di chi vuol portare avanti le lotte e la risposta positiva che incomincia a svilupparsi all'interno del quartiere.

Noi sceglieremo invece il terreno della mobilitazione sui problemi sociali del quartiere e della lotta politica antifascista e contro la Dc, chiamando i compagni del Pci e tutti i lavoratori a pronunciarsi e a muoversi su questi temi.

Abbiamo scritto questa lettera perchè ci sembra un esempio significativo delle conseguenze della linea del compromesso storico».

Tanta strada per leggere il Quotidiano

Un compagno di AO «sotto la naia» ci scrive:

«È da tanto che volevo scrivere per un problema abbastanza grosso.

Io sono a S.Donà di Piave tra Mestre e Portogruaro, il mio problema è del quotidiano, che io per trovare il nostro giornale devo fare sempre tanta strada.

Io ho provato a chiedere ai rivenditori ma loro mi hanno detto che non possono farci niente e da quanto mi è risultato non sono solo io a chiedere questo giornale. Quando è uscito il Quotidiano dei lavoratori sono apparsi sui muri i manifesti di propaganda naturalmente come me tanti altri si sono recati alle adicole. Ma solo che il giornale non è mai apparso.

Io chiedo ai compagni che fanno parte della distribuzione di vedere questo problema al più presto e di fare arrivare almeno una decina di copie al giorno, io spero che si possa fare abbastanza presto».

Giuste richieste dei militari in pensione

Il sottufficiale in pensione, medaglia d'argento al valor militare, Marziano Salvatore di Reggio Emilia, ci scrive:

«I sottufficiali delle forze armate e sottufficiali e graduati delle forze di polizia collocati a riposo da anni, chiedono al governo che l'assegno perequativo e l'indennità d'istituto [pensionabili] concessi al personale militare in servizio attivo con decorrenza dal 1° gennaio 1973 siano estesi al più presto possibile anche ad essi. Com'è noto gli aumenti sui prezzi dei prodotti in genere di prima necessità, non hanno inciso soltanto sugli stipendi del personale in servizio, ma sono stati più duramente colpiti i pensionati In conseguenza di detti aumenti dei prezzi, il trattamento economico di quiescenza, già irrisorio, è divenuto più irrisorio. Perciò i predetti pensionati, uomini anziani seri, modesti e nullateneti, si rivolgono al governo e a tutti i gruppi parlamentari perchè l'assegno perequativo e l'indennità d'istituto [pensionabili] concessi dal 1° gennaio 1973 al personale in servizio siano estesi anche ai pari gradi in pensione, avendo anche questi «servito in guerra e in pace la patria, il paese e la legge», mentre ora patiscono la fame, privati dei giusti diritti per la sopravvivenza. I pensionati dello Stato [ceti medi] si batteranno alle elezioni, contro coloro che si renderanno complici di questo stato di miseria e di sopraffazione nei loro riguardi, e si uniranno per cambiare le cose, agganciando le pensioni alla dinamica salariale della contingenza».

Femminismo o anticomunismo?

Una compagna di Verona ci scrive riguardo all'articolo sull'aborto apparso sul numero di venerdì 14-2:

«Non so come si possa definire falsa la contrapposizione tra chi a Roma gridava «femminismo» e chi «comunismo». Ho partecipato alla manifestazione di Trento il 15 e devo dire che, come rivoluzionaria non ho niente a che fare con chi grida «i maschi sono pregati di non romperci più le ovaie» e porta striscioni con parole d'ordine, se così si possono chiamare, come «tra donne è più bello» e «orgasmo con il ditalino». [Mi è sembrato veramente di trovarmi di fronte non a delle antimperialiste e antifasciste ma a delle anticazzo]. È logico quindi che alla fine della manifestazione si siano formati due fronti, uno che gridava «autonomia femminista» e l'altro scandiva «nel proletariato niente divisioni, uomini e donne contro i padroni». E anche se le femministe sentono il problema dell'aborto non ritengo giusto scendere in piazza con gente che mi dice «o chiudi la bandiera rossa o vai via» poichè la considero chiaramente anticomunista».

LEGGETE SE BEN CHE SIAMO DONNE

AVANGUARDIA OPERAIA

Aprile per il Quotidiano

L'Ufficio politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia ha preso in esame la situazione amministrativa dell'organizzazione, con riferimento particolare alla situazione della diffusione del Quotidiano dei lavoratori e la situazione della diffusione di quest'ultimo.

Sono finalmente a disposizione dati non eccessivamente approssimativi e parziali sullo stato delle vendite. Risulta da essi che nel corso del mese di dicembre esse hanno superato le 20 mila copie giornaliere medie, situandosi un poco sotto le 25 mila, grazie al concorso delle vendite in edicola e di un forte sforzo di vendita militante. Vi è stata una forte flessione nel periodo natalizio, e successivamente in gennaio una ripresa. Questa ripresa però non ha riaggiunto il livello di dicembre, e i pochi dati di febbraio e di marzo confermano che la situazione si è stabilizzata otto le 20 mila copie.

Questo dato non può essere considerato soddisfacente, soprattutto in quanto è dovuto alla fortissima flessione di vendita militante. È un fatto che intorno a questa questione l'impegno dell'organizzazione è troppo ridotto. I compagni hanno realizzato un ingente sforzo a dicembre, ma nella forma dell'impegno in più piuttosto che in quella di diffondere il quotidiano nelle manifestazioni durante le distribuzioni di volantini, nel lavoro politico corrente nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. In sostanza è mancato uno sforzo di ingegno organizzativo che conduca a vedere la diffusione militante del quotidiano come il complemento delle altre attività correntemente svolte.

Pertanto in questa direzione è chiamata urgentemente a lavorare ogni istanza dell'organizzazione. Un secondo ordine di difetti è di tipo organizzativo: troppo spesso per un intoppo o per l'altro, diffusioni già preparate saltano. occorre superare con la vigilanza di ogni compagno ogni incuria al riguardo. È evidente che la diffusione del quotidiano richiede un procedimento organizzativo celere e ben funzionante, ma non esistono difficoltà che non possono essere superate.

Tutto questo non significa che lo sforzo di aumento delle vendite debba ricadere interamente sulla vendita militante. Il lavoro che viene svolto in queste settimane dai compagni che si occupano della diffusione del quotidiano ci indica quanto sia possibile e si debba fare per migliorare la distribuzione, in particolare nel Mezzogiorno, e per allargarla a centinaia e centinaia di nuove località. Questo lavoro è in corso. Inoltre occorre superare con un controllo accurato le numerose situazioni di sabotaggio che si verificano sia da parte di distributori locali, sia all'interno delle ferrovie. Al riguardo si sta costituendo una rete di ispettori, ma occorre anche la vigilanza attenta di ogni compagno. Poi occorre rilanciare con decisione la campagna abbonamenti: seppure con molto ritardo, il quotidiano ora viene inviato regolarmente agli abbonati, che ormai sono quasi 1500, e pertanto ci possiamo proporre il raddoppio di questa cifra. Infine occorre dar vita ad una buona campagna di lancio pubblicitario, e cioè far sapere ovunque che c'è questo quotidiano. Qui siamo in ritardo ed anzi in passato abbiamo completamente sottovalutato l'importanza di questo genere di iniziative.

Questa situazione delle vendite ha avuto ed avrà gravi ripercussioni amministrative. Abbiamo avuto entrate ridicole, per quella parte di vendita militante su cui incasssiamo rapidamente ed è facile immaginare il danno. Per di più va aggiunto che le entrate per le vendite in edicola ritardano - abbiamo dovuto rompere tempo fa un contratto, per inadempienza della controparte, e ciò ha condotto ad un ritardo per cui dobbiamo aspettare ancora alcune settimane prima di incassare. Infine va aggiunto che siamo in presenza, da quando siamo usciti, di continui aumenti dei costi come effetto della situazione di crisi economica del paese. In termini più precisi: l'obiettivo del pareggio amministrativo non sarà raggiunto nei prossimi mesi come auspicavamo all'inizio dell'impresa quotidiano, ma sarà possibile raggiungerlo - se si lavorerà molto bene - soltanto verso la fine dell'anno. Inoltre nei prossimi mesi dovremo far fronte non soltanto al passivo «normale», ma anche a grosse scadenze di debiti contratti in questi mesi. Infine avremo le spese della campagna elettorale amministrativa e regionale.

Occorre pertanto continuare a tenere molto teso lo sforzo di raccolta di denaro che ci ha caratterizzato in questi mesi. Tutto questo non significa che tutte l'impegno di copertura del passivo dovrà ricadere sullo sforzo di sottoscrizione. Sono in corso, e non da oggi, varie altre iniziative; prima o poi riusciremo a vendere qualcosa degli immobili che possediamo e inoltre con un lavoro accurato sarà possibile realizzare non pochi risparmi sul meccanismo della diffusione del quotidiano e in vari altri settori del lavoro che conduce alla sua produzione e vendita. Ma questo sforzo di sottoscrizione dovrà continuare e inoltre occorre un impegno diverso, più attento, più maturo e di un maggior numero di compagni sulle questioni di amministrazione. Sono stati ottenuti dei risultati in questo senso, da qualche mese a questa parte, ma non sono sufficienti.

Per concludere l'Ufficio politico ha deciso quanto segue.

1) Tutto quanto il quadro dirigente dell'organizzazione e tutta quanta l'organizzazione sono impegnati nelle prossime settimane e per tutto aprile sui terreni della vendita militante e sulle varie iniziative amministrative, come impegni che vengono *prima di tutti gli altri.* Non accadrà nulla di grave se rallenterà l'impegno qui e là su altri terreni; d'altro canto la vendita militante non contraddice altri impegni, ma deve integrarli, ed anche il lavoro amministrativo può essere impostato in quest'ottica.

2) Quest'impegno prioritario verrà diretto dall'Ufficio politico in prima persona.

3) Viene costituita una commissione centrale per il finanziamento, con compagni dell'Ufficio politico e i responsabili del finanziamento delle sezioni più importanti; essa è diretta dal responsabile amministrativo nazionale. Nella prima riunione questa commissione affronterà una serie di iniziative già elaborate ed in parte attuate in questa o quella sezione, per generalizzarle.

4) L'obiettivo della vendita militante è di 30.000 copie settimanali, 5.000 al giorno in media. Si tenga conto che a suo tempo l'organizzazione vendeva oltre 20.000 copie del settimanale Avanguardia Operaia, un prodotto assai meno invitante, ed eravamo a ranghi ben più ridotti di oggi.

5) Ogni compagno deve d'ora in avanti diffondere il Quotidiano almeno una volta alla settimana. Per la realizzazione di quest'obiettivo ogni compagno è tenuto a vigilare.

6) Il grosso del denaro da raccogliere dovrà venire soprattutto attraverso varie forme di prestiti a lungo termine da parte di quelle categorie di compagni che possono realizzarli, piuttosto che come sottoscrizione indiscriminata interna, che colpisce soprattutto i redditi più bassi. Va inoltre generalizzata l'esperienza romana della raccolta di cianfrusaglie d'oro.

7) Occorre conservare nei prossimi mesi l'obiettivo di 20 milioni al mese di sottoscrizione,

8) Va rilanciata subito la campagna di abbonamenti con l'obiettivo di altri 1.500 abbonamenti.

9) Nel corso di aprile si realizzerà una campagna di lancio pubblicitario nazionale.

10) Va avviata una lotta che impegni ogni compagno contro ogni forma di spreco, di disorganizzazione, di incuria, ed occorre che ogni istanza delimiti con cura ed anche riduca i suoi costi propagandistici, ecc.

Se verranno realizzati bene questi obiettivi, si aprirà una fase nuova rispetto all'attuale situazione di permanente emergenza e di semi-strangolamento amministrativo. I vantaggi saranno immediati non solo potrà essere affrontata in modo decente la prossima campagna elettorale che vedrà la nostra organizzazione impegnata i prima fila, ma sarà possibile capitalizzare a fondo riproiettando «all'estero» gran parte delle forze del quadro dirigente nazionale ora necessariamente impegnato soprattutto sulle questioni amministrative e del quotidiano, tutti i vasti e ingenti risultati che pur in soli quattro mesi di uscita abbiamo già raccolto e che continueremo a raccogliere nei prossimi mesi.

Non passa settimana infatti che un nuovo nucleo di compagni, spesso in località dove eravamo assenti, non si metta in contatto con l'organizzazione chieda materiali chieda il confronto politico, chieda di entrare. È grazie al Quotidiano in primo luogo, che l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è ormai presente sulla *quasi totalità del territorio nazionale* in oltre 80 province. È grazie al Quotidiano in primo luogo, che ci situiamo sempre più come partito nella lotta politica, allarghiamo il nostro intervento contiamo politicamente a livello nazionale.

Ma occorre passare rapidamente per capitalizzare le nuova possibilità e la nostra nuoa dimensione politica, da una situazione in cui il Quotidiano oltre a darci, ci assilla, ad una situazione in cui il Quotidiano è definitivamente acquisito. Per questo oggi occorre una serie di grossi sforzi, di sforzi decisivi.

Milano, 25 marzo 1975

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Ufficio Politico

Ricordiamo la compagna Carla

Torino, 28

È deceduta stamattina, dopo anni di sofferenza, la compagna Carla Pagani. Dopo aver partecipato attivamente alle grandi lotte del 68-69 e aver contribuito al nascere del Collettivo Lenin di Torino, Carla è stata colta dal terribile male, da un tumure, che le ha sottratto forze ed energie.

Ma la compagna pur in mezzo a difficoltà enormi [problemi familiari, due bambini da allevare], ha continuato a dare una generosa parte del suo tempo all'impegno politico e sindacale.

Carla aveva continuato a seguire e partecipare all'attività del sindacato Cgil-scuola e, ridimensionando la propria militanza, ha seguito da simpatizzante l'attività della nostra organizzazione. La compagna in particolare apprezzava lo sforzo del quotidiano, a cui a più riprese aveva mandato consistenti contributi con notevoli sacrifici. I compagni che da più tempo la conoscevano la ricordano per la serenità di fondo con cui dava il suo contributo alla lotta di classe per la costanza di stile di lavoro e la serietà della preparazione. La profonda umanità di Carla e la sua tenacia militante sono le preziose caratteristiche che hanno cotraddistinto il suo rapporto con l'organizzazione e il suo impegno nella lotta di classe. Onore proletario alla compagna Carla!

I compagni della sezione di Torino di Avanguardia Operaia

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI

I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno martedì 1 aprile a proseguiranno fino a domenica. Si ricorda che ogni regione deve mandare almeno un compagno, telefonando alla redazione per confermare chi viene, e deve inoltre indicare i nomi dei partecipanti per le settimane successive. Il seminario si terrà in via Campiglio 13.

PRIMO ATTIVO DI AO DELLA ZONA VALLE SCRIVIA

Oggi alle ore 14.30, presso il circolo Iskra in via Pernigotti 21, a Tortona, siterrà un attivo, aperto anche ai simpatizzanti, sul seguente ordine del giorno: 1) Situazione politica attuale. 2) Programma dell'intervento ed elezioni. 3) Elezione degli organismi dirigenti. Devono partecipare i compagni di Tortona, Ponte Curone, Castelnuovo, Novi Ligure.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 6 aprile con inizio alle ore 10 la riunione nazionale del coordinamento della telefonia.

Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 25 marzo:

Un compagno torinese	2.500
G.Carlo di Bergamo	16.650
Emilio di Milano	100.000
Compagni di Piacenza	13.500
Un compagno fotografo di Milano	1.000
Enrico e Marini di Carrara	10.000
Antonio e Lina di Cefalù	2.000
Aldo e Fiorenza, insegnanti delle 150 ore [Mi]	10.000
Adriano, insegnante delle 150 ore [Mi]	190.000
TOTALE	345.650
TOTALE PRECEDENTE	15.003.815
TOTALE COMPLESSIVO	15.349.465

È USCITA

politica comunista 3 Marzo 1975

rivista mensile

Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari dal 1968 ad oggi

La nostra politica sindacale

CUB e movimento dei CUB: bilancio e prospettive

Panzieri e i «Quaderni Rossi» ■ Nota economica congiunturale ■ Schede: contingenza e tariffe ENEL ■ 150 ore: bilancio e prospettive

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di Pc, via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

DALL'ESTERO

Danang nel caos sotto l'incalzare dei patrioti viet

Rotto il perimetro difensivo della seconda città del Vietnam - Gli aerei e le navi in partenza prese d'assalto dai profughi - In Cambogia di nuovo sospeso il ponte aereo americano verso Phnom Penh

Saigon, 28

«Le forze governative otterranno la vittoria finale... perchè hanno mantenuto integro il loro potenziale, al contrario delle forze comuniste... Abbiamo la possibilità di sterminare il nemico, con tutti i mezzi di cui disponiamo.» Sono parole di un alto comandante militare del regime di Thieu, pronunciate ieri in una conferenza stampa, con la stessa allucinata sicurezza con cui Hitler annunciava la sua imminente vittoria mentre i carri armati sovietici entravano a Berlino.

Molte cose nel sud Vietnam di oggi ricordano la Germania della primavera '45. Ragazzi di 16-17 anni mandati in prima linea col fucile in mano, chiusura di tutti i locali pubblici, requisizione dei prodotti alimentari, divieto di circolare su mezzi di trasporto privati, coprifuoco continuo nelle città: tutte misure prese dal governo nello stesso momento in cui venivano rilasciate le assurde dichiarazioni sopra riportate. Ma tutto sembra inutile a fermare la rovinosa frana che travolge le forze armate del regime con una rapidità che fino a poche settimane or sono nessuno avrebbe potuto pensare.

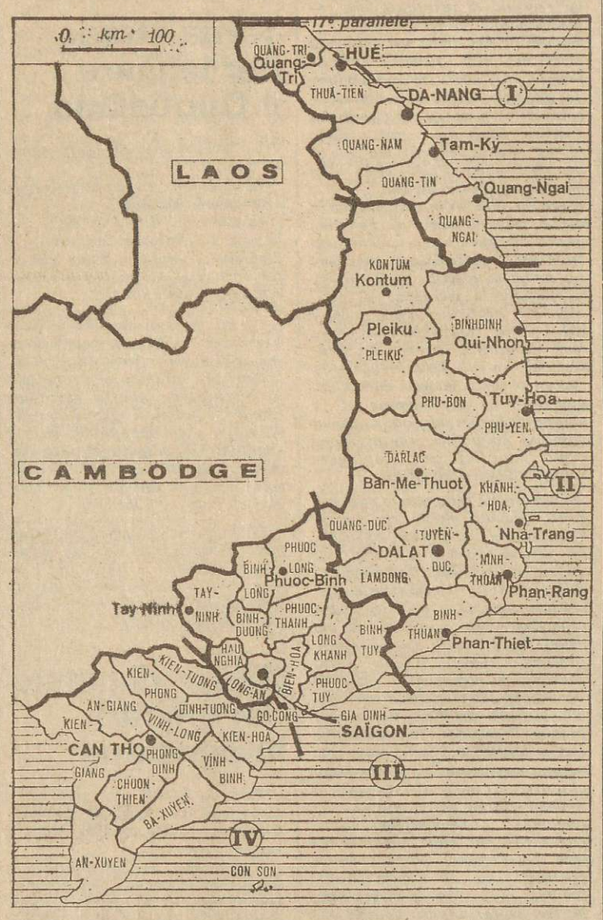
Le forze di liberazione infatti anche ieri e oggi hanno progredito sensibilmente nella loro avanzata, mentre davanti a loro le truppe di Thieu si scioglievano come neve al sole. Saigon ha perso i contatti con le proprie forze di stanza a Bao Loc, capoluogo della provincia di Lam Dong, 150 chilometri a nordest della capitale; e ha ammesso di aver dovuto abbandonare gli ultimi capisaldi nella provincia di Binh Long, oltre alla base di Le Duc, vicino alla città di Hoai Nhon, nel Vietnam centrale. Infine, fonti militari hanno ammesso la perdita di Hoi An, una popolosa cittadina pochi chilometri a sud di Danang, lasciando un vuoto nella cerchia difensiva di quest'ultima città, la seconda di tutto il paese.

E' qui del resto che si profilano le disavventure peggiori per Thieu. A Danang sono affluiti in questi giorni centinaia di migliaia di soldati in fuga e di profughi strappati alle loro case a Huè e a Quang Tri: ma dopo che le forze di liberazione hanno rapidamente portato a termine l'accerchiamento completo della piazzaforte questa enorme massa di persone si è resa conto di essersi cacciata in una trappola senza via di scampo. Molto probabilmente Danang verrà presa dai patrioti nel giro di pochi giorni, e così i comandi governativi hanno iniziato l'opera di evacuazione, che dovrà avvenire per via mare e con gli aerei.

Ma sia le navi che gli aerei possono portare solo poche persone per volta, e all'aereoporto e sulle banchine ci sono decine di migliaia di persone, in prima fila gli ufficiali felloni dell'esercito, che si accalcano per trovare un posto sui mezzi in partenza. Il caos è indescrivibile: gli aerei e le navi sono presi d'assalto da una folla impazzita, al punto che diversi aerei hanno dovuto partire appena atterrati, senza caricare nessuno, per timore di essere distrutti dalla folla; elicotteri Usa che portavano consiglieri americani sono stati fatti atterrare a fucilate; i marines sudvietnamiti sono dovuti intervenire sparando per tenere lontani dagli aerei quegli stessi profughi che si erano trascinati dietro fuggendo davanti alle forze di liberazione.

La situazione è giunta a tal punto che Ford ha ritenuto opportuno inviare a Saigon il capo di stato maggiore generale delle forze aramate americane, generale Weyand, perchè gli presenti un rapporto dettagliato in base al quale, con ogni probabilità, decidere se valga o meno la pena di intervenire in qualche modo per dare un ulteriore sostegno al regime sul piano militare.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale



LE PROVINCIE DEL VIETNAM DEL SUD. Il controllo delle forze di liberazione si è esteso in due settimane alle province di Quang Tri, Thua Tien, Quang Nam, Quang Tin, Quang Ngai, Kontum, Pleiku, Phu Bon, Darlac, »quang Duc, Phvoc Long, Binh Long. Oggi si è aggiunta la provincia di Lam Dong.

Intanto in Cambogia si trascina l'agonia dell'altra dittatura filoamericana, seppur con sempre minori energie. L'aereoporto di Pochentong è stato ancora chiuso, e il ponte aereo Usa nuovamente sospeso a causa dei bombardamenti di razzi operati dai patriotti, che hanno reso impraticabile la pista. Ford si è detto favorevole all'invio a Phnom Penh di una forza dell'Onu (visto che non ha più speranze di convincere il Congresso a inviarvi i marines) «per facilitare il trapasso dei poteri senza un bagno di sangue».

Combattente palestinese assassinato

Soldati giordani hanno sparato contro un reparto di fedayn - Preparativi di guerra in Egitto e in Israele

Beirut, 28

Il comando militare della Resistenza palestinese ha annunciato oggi che il dirigente di un reparto di guerriglieri, capitano Yunis Auad Suleiman, è stato assassinato domenica sera da soldati giordani nella regione di Tel Shehab, alla frontiera tra la Siria e la Giordania.

Il reparto di combattenti palestinesi tornava alla propria base dopo aver compiuto un'operazione in territorio occupato, quando alcuni soldati giordani che lo avevano avvistato hanno aperto il fuoco uccidendo Suleiman e ferendo altri cinque guerriglieri. Il portavoce del comando palestinese, nel riferire l'episodio, ha anche ricordato che una delle prime vittime tra i fedayn cadde nel 1965 sotto il piombo delle truppe giordane. L'agenzia palestinese «Wafa» ha commentato questo ennesimo crimine del regime fascista di Hussein ribadendo che caratteristica peculiare di esso è quella di proteggere il sionismo e gli interessi dell'imperialismo».

La tensione nelle zone e nei paesi del Medio Oriente più direttamente coinvolti nel conflitto arabo-israeliano tende ad aumentare velocemente dopo il fallimento della «missione» Kissinger e il colpo di scena dell'uccisione a Riad del sovrano saudita Feisal. Fonti d'informazione americane in contatto col Pentagono hanno diffuso ampiamente notizie su preparativi di guerra da parte di Israele e dell'Egitto. Lo stato sionista avrebbe rafforzato il proprio contingente di truppe nel Sinai e richiamato un numero definito «limitato» da Tel Aviv di riservisti (il Pentagono ha insistito comunque a comunicare che i riservisti posti in stato di all'erta sono molto numerosi). L'Egitto avrebbe pure posto in stato di allarme reparti dell'esercito e dell'aviazione.

Queste informazioni sono riprese ancora oggi con grande rilievo dalla stampa israeliana, che finge di non saperne nulla e assicura di averle apprese dalle stesse fonti americane. È facile dedurre, da questo clamore da parte americana e israeliana nel sottolineare i preparativi di guerra e i timori di attacchi di sorpresa, che imperialisti e sinisti tendono a dare il più possibile un'immagine allarmante della situazione. Non va certo negato che preparativi e tensione siano rilevanti ma occorre anche notare con attenzione che il gioco dell'allarmismo potrebbe nascondere intenzioni ben più gravi di aggressione americano-sionista dopo la dèbacle di Kissinger e sull'ondà delle preoccupazioni e del nervosismo che serpeggiano nel mondo arabo dopo l'uccisione di Feisal.

Mentre negli Usa le critiche a Kissinger per la sua fallimentare strategia mediorientale diventano pesanti (sono cominciate a piovere le richieste di dimissioni), il giornale semi-ufficiale egiziano «Al Ahram» indica oggi tre possibili direzioni di sviluppo della situazione in Medio Oriente: la revisione della politica americana nei confronti degli arabi e di Israele; la riunione della conferenza di Ginevra; la guerra. La seconda è considerata di difficile attuazione. La terza, poco probabile. Resta la prima, e infatti il giornale scrive: «La possibilità che una revisione della politica americana in Medio Oriente tenda a costringere Israele ad accettare iniziative di pace ha fra noi molti sostenitori, i quali sono convinti dell'influenza degli Stati Uniti su Israele e della sincerità di Kissinger nei confronti dell'instaurazione della pace nella regione».

BREVI DAL MONDO

ARGENTINA
La polizia carica gli operai in sciopero

Buenos Aires, 28

È stato rinvenuto ieri mattina, alla periferia di Buenos Aires, il cadavere del colonnello di stato maggiore Martin Rico. La polizia, che ha annunciato il ritrovamento solo nel pomeriggio, non ha rilasciato dichiarazioni su questa esecuzione avvenuta con tutta probabilità ad opera dell'esercito rivoluzionario del popolo (Erp).

Sempre ieri, a Villa Costituction, negli impianti siderurgici produttori di circa il 60% dell'acciaio argentino, la polizia è intervenuta brutalmente nel tentativo di stroncare lo sciopero in atto da ormai sei giorni.

RHODESIA
Arrestati in Zambia 50 esponenti Zanu

Salisbury, 28

In una conferenza stampa tenuta ieri a Stoccolma, Claude Chokwenda, rappresentante del movimento di liberazione rhodesiano Zanu, ha dichiarato che «la polizia del presidente Kaunda (Zambia), ha arrestato tutti i rappresentanti del consiglio rivoluzionario dello Zanu, tutti gli ufficiali e i sottufficiali e anche i rappresentanti all'estero del movimento di liberazione della Rhodesia». Secondo le dichiarazioni di Chokwenda, che è riuscito a sfuggire all'operazione poliziesca, i 50 membri del movimento sarebbero stati arrestati durante una conferenza che si teneva nella casa del leader dello Zanu Chitepo (morto i giorni scorsi in un attentato) presso Lusaka, capitale dello Zambia.

STATI UNITI
Rifiutati musicisti cinesi

Washington, 28

Rinviata a tempo indeterminato la tourneè di un gruppo di musicisti cinesi negli Stati Uniti. La decisione è stata presa dal dipartimento di stato americano dopo il rifiuto della troupe cinese di togliere dal proprio repertorio la canzone «La gente di Taiwan (Formosa) sono nostri fratelli».

Sette settimane di lotta per gli operai Renault

Continua la mobilitazione a Le Mans - Atteggiamento rinunciatario delle direzioni sindacali La direzione vuole la rottura

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 28

Sono ormai sette settimane che dura la lotta nelle fabbriche Renault. Iniziata il 17 febbraio scorso, a Billancourt, dai carrellisti, la lotta si è propagata si è fermata e ha poi ripreso nelle altre fabbriche e nelle altre categorie dell'azienda.

Attualmente solo gli operai di Le Mans continuano la mobilitazione: con una tenacia straordinaria essi hanno resistito fino ad oggi agli attacchi e alle provocazioni della direzione. Quest'ultima, infatti, ha moltiplicato i giorni di sospensione in tutte le fabbriche del gruppo, prendendo a pretesto la riduzione dei ritmi degli operai di Le Mans. Attualmente oltre 40.000 operai in tutto il gruppo sono toccati da questa riduzione d'orario.

Ma non basta: per intimidire i lavoratori in lotta e scoraggiare qualsiasi azione di solidarietà da parte degli operai delle altre fabbriche Renault, la direzione ha anche moltiplicato le minacce e i colpi di mano. Per esempio ha intentato un'azione giudiziaria contro la Cgt, in seguito all'attività della sezione sindacale di Billancourt nelle ultime settimane. Recentemente ha fatto affiggere nella fabbrica di Le Mans numerosi manifesti che denunciavano l'illegalità di alcune forme di lotta e insinuavano la minaccia di conseguenze penali per gli operai che se ne rendessero colpevoli.

Per di più ha fatto 17 licenziamenti contro dei lavoratori di Billancourt tra cui tre delegati sindacali.

Agendo chiaramente per ordine del governo, vigorosamente spalleggiata dal primo ministro (che denuncia la politicizzazione del conflitto da parte del Pcf), la direzione non si è limitata a questo nella prova di forza: i recenti avvenimenti di Le Mans dimostrano questo insieme alla sua doppiezza ed ipocrisia.

In questa fabbrica, che resta l'ultima barricata degli operai in lotta, lo sciopero sembra non dover mai arrivare a una conclusione. I lavoratori richiedono la modifica totale delle qualifiche, 250 franchi d'aumento uguale per tutti, l'apertura immediata delle trattative tra direzione e sindacati, e il ritiro di tutti i licenziamenti contro operai di Billancourt. Non potendo attuare isolatamente lo sciopero totale gli operai di Le Mans hanno scelto lo sciopero a singhiozzo e la riduzione dei ritmi. La direzione, da parte sua, richiedeva la fine di ogni riduzione dei ritmi come condizione per aprire le trattative, senza impegnarsi sul modo in cui avrebbe accolto le rivendicazioni dei lavoratori. La situazione è arrivata quindi a uno stallo totale, in cui appariva inevitabile la prova di forza ed impossibili le discussioni.

In questa situazione i sindacati Cgt e Cfdt di Le Mans mercoledì mattina hanno deciso di consultare a scrutinio segreto i lavoratori sulla seguente proposta: ripresa immediata del lavoro in condizioni normali (cioè fine dell'autoriduzione dei ritmi) per 4 ore al giorno, a causa della riduzione d'orario imposta dalla direzione.

I responsabili locali della Renault hanno incoraggiato l'iniziativa del sindacato che valutavano positivamente, e hanno promesso, in queste condizioni, di aprire immediatamente le trattative. Ma la sera stessa alla televisione il direttore generale dell'azienda ha sconfessato la direzione locale, esigendo la ripresa definitiva del lavoro come condizione per aprire una trattativa globale ed escludendo la partecipazione dei sindacati di Le Mans alle discussioni generali. Da questo momento è apparso chiaro che la direzione esige una resa senza condizioni dei lavoratori. I leader sindacali hanno protestato contro i metodi della direzione, hanno organizzato manifestazioni di solidarietà (in particolare mercoledì pomeriggio). Tuttavia diventa sempre più chiaro che le dirigenze sindacali hanno già da un pezzo rinunciato a riportare la minima vittoria in questo settore e che la loro sola preoccupazione è di mettere fine a questa lotta che secondo loro si sta impantanando troppo. A quale prezzo i lavoratori della Renault hanno dovuto pagare questo atteggiamento politico?

D.F.

DALLA PRIMA PAGINA

dipendenti, trattati al risparmio per finanziare gli investimenti antipopolari.

Ieri il coordinamento del settore delle telecomunicazioni e la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di proclamare una giornata nazionale di lotta che, per l'ampiezza e l'importanza delle categorie interessate (telefonici, metalmeccanici, postelegrafonici, edili e chimici), si presenta di fatto come uno sciopero generale.

D'altro canto il fatto che non sia stata decisa la data per l'effettuazione di questa giornata di lotta fa temere che essa venga fatta coincidere con lo sciopero generale stabilito alla segreteria unitaria per la prima quindicina di aprile, ma non ancora fissato. In questo ci sarebbe il rischio di vedere vanificata la lotta per il confluire di troppi obiettivi in un unico calderone. Tutti i temi sul tappeto della vertenza con il governo meritano che venga loro dedicato il massimo potenziale di lotta, e questo degli aumenti delle tariffe in modo particolare. Quello delle tariffe telefoniche è infatti solo l'ultimo, in ordine di tempo, di molti altri aumenti decisi dal governo, a dimostrazione della sua volontà di scaricare tutti i costi della crisi sui proletari.

Contro questo progetto occorre lottare con estrema durezza, impegnando in questo ogni capacità di mobilitazione.

Occorre organizzare l'autoriduzione delle bollette, cercando di legare questa e altre forme di lotta a quella che i dipendenti Sip stanno conducendo in questi giorni, non solo per il loro contratto, ma anche su questo tema.

I viticoltori francesi in lotta contro la politica agricola Cee

Blocchi stradali e duri scontri con la polizia nel Mezzogiorno francese - Le imposizioni comunitarie portano verso il fallimento migliaia e migliaia di contadini

(dal nostro corrispondente)

Parigi, 28

I viticoltori che manifestano da più di 15 giorni nel Sud della Francia avevano dichiarato al governo che, se non fossero state prese misure immediate in loro favore, avrebbero indurito e intensificato la loro azione. È quello che è successo ieri pomeriggio a Sète, vera e propria capitale della viticoltura meridionale francese. Per iniziativa del Comitato Regionale d'Azione dei Viticoltori e delle Organizzazioni agricole del Mezzogiorno si sono riuniti 40.000 viticoltori per esigere l'arresto delle importazioni di vini italiani e per chiedere la distillazione della totalità delle eccedenze.

La scelta della località di Sète non era casuale. Questo porto ha come attività principale l'importazione di vini esteri ed è la sede di parecchi negozianti. Per più di un'ora i manifestanti hanno ascoltato in silenzio i loro oratori; gli organizzatori hanno dato l'indicazione di andare in massa a bloccare le entrate alla città.

Uno dei cortei formatisi si è diretto verso i ponti che collegano la città al porto, ma tutti questi ponti erano presidiati da massicce forze di polizia armata che proteggevano i magazzini dei negozianti. Sono cominciati subito gli scontri che si sono protratti fino a notte inoltrata. A tarda sera i viticoltori bloccavano ancora le strade dipartimentali; erano abbattuti alberi che venivano collocati di traverso sul « Canale del Mezzogiorno ».

Per ora non sono previste nuove manifestazioni; ma tutto lascia pensare che i viticoltori non abbandoneranno la loro lotta: non hanno ancora ricevuto nessuna soddisfazione alle loro richieste.

Certamente questa regione del Mezzogiorno e in particolare i viticoltori hanno eccezionali tradizioni di lotta. Tutti qui ricordano ancora la grande rivolta del 1907 che fece vacillare il governo e che portò i contadini a fraternizzare con le truppe del 17° Reggimento di fanteria. Senza risalire a quella data, si possono citare le grandi lotte del 1967 e del 1971, anno in cui, di fronte al calo del loro reddito, i viticoltori manifestarono violentemente il loro malcontento.

Ma questa volta la collera, la combattività, la ribellione hanno raggiunto livelli finora sconosciuti. È perchè da questa data sono entrati in azione i meccanismi del Mercato Comune agricolo, che pongono la maggior parte dei viticoltori sull'orlo del fallimento e della miseria, bloccando completamente i loro guadagni.

Sarebbe troppo lungo spiegare dettagliatamente le disposizioni previste dagli accordi comunitari. In realtà i viticoltori francesi, come i loro colleghi italiani, devono fare i conti con una vera e propria crisi di sovrapproduzione: paese di vigneti scadenti, che producono vino di bassa qualità, il Sud della Francia non riesce ad esaurire completamente la sua produzione annuale mentre il consumo di vini da tavola in Francia continua a diminuire. Per esempio: il raccolto del 1973 non è stato ancora esaurito e il raccolto del 1974 è ancora tutto nelle botti.

Tradizionalmente il governo adottava misure di sostegno ai prezzi con il controllo delle importazioni e la distillazione delle eccedenze e con un sistema di aiuti finanziari diretti ai viticoltori. Con la creazione del Mercato Comune agricolo questa politica non può più essere applicata, in accordo con le istanze comunitarie. Ora il governo francese sembra aver deliberatamente sacrificato la piccola agricoltura francese: grande beneficiaria del Mercato Comune agricolo, la Francia ha dovuto pagare come prezzo la cessione ad alcuni suoi partners di un certo numero di mercati (come quello del vino di consumo corrente) per proteggere le sue esportazioni di carne cruda.

Certo i commercianti italiani, potentemente organizzati, si sono lanciati nelle esportazioni per esaurire le loro eccedenze e i viticoltori francesi li accusano di praticare una vendita a sottocosto. Ma nel momento in cui i prezzi crollano in Francia, non solo l'industria dei vini italiani trae vantaggio dal costo di produzione inferiore rispetto all'industria vinicola francese, ma è anche favorita dal sistema dei montanti compensativi che fa sì che la sua produzione sia venduta in Francia a prezzi più bassi di quella dei viticoltori francesi. Si capisce quindi perchè i commercianti di vini si siano precipitati a importare vini italiani e abbiano completamente trascurato le fonti di approvvigionamento locale.

Per far fronte alla collera dei contadini, il governo francese ha ottenuto dai suoi partners di Bruxelles la possibilità di distillare una parte considerevole delle eccedenze; e inoltre ha incoraggiato (il che è un grave torto ai regolamenti comunitari) la decisione presa dai commercianti di sospendere per un mese tutte le importazioni dall'Italia.

E per ora non si tratta che di lievi provvedimenti destinati in realtà a calmare il malcontento.

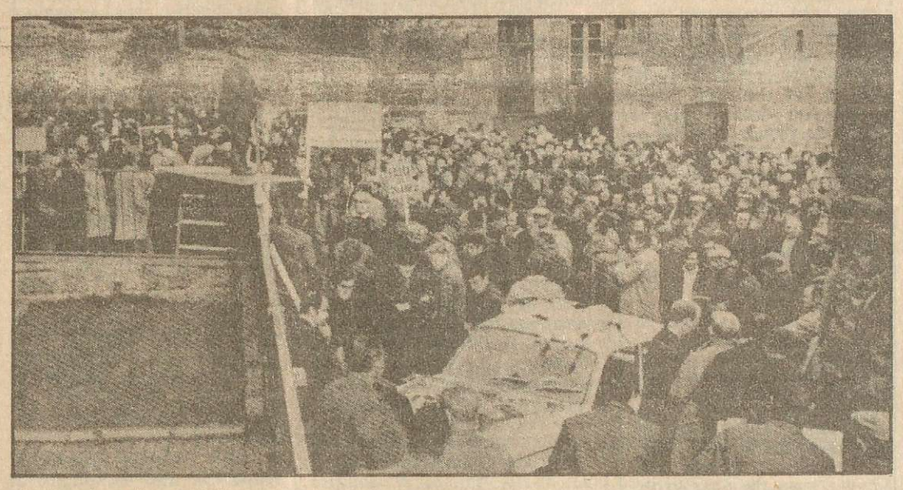
È alla fine del mese di aprile che deve riunirsi il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità per esaminare dettagliatamente i problemi posti dalla sovrapproduzione di vino. La posizione del governo francese sarà probabilmente molto delicata, perchè non si capisce come il membro che più trae vantaggio dal Mercato Comune agricolo potrebbe reclamare di più degli altri paesi della comunità. Bisogna sapere che la Francia è l'ultimo paese a difendere un'organizzazione di mercato che in sostanza favorisce i grandi interessi agricoli francesi.

Ora, la collera che cresce in tutto il mondo contadino pone al regime un grave problema: base tradizionale del regime fin dal 1958, i contadini hanno sempre garantito il loro appoggio politico ed elettorale alla V Repubblica, nonostante le frequenti esplosioni di collera.

Questa volta, invece, sembra che la crisi abbia raggiunto un livello tale che ne possono scaturire conseguenze politiche imprevedibili. L'ampiezza dell'appoggio popolare in tutta la zona, la posizione difficile delle grandi organizzazioni contadine tradizionali a vantaggio di sindacati chiaramente situati all'interno dell'Unione delle sinistre o di organizzazioni ancor più radicali dimostrano che il potere si trova di fronte a una presa di coscienza profonda e duratura della massa dei viticoltori.

E se questi ultimi a volte se la sono presa con l'Italia, da cui sembrano far derivare tutti i loro mali, in raltà le loro azioni e i loro discorsi mostrano molto chiaramente che è nel governo francese e nella politica agricola comunitaria che essi vedono il loro nemico. Insomma, in prima fila tra gli agricoltori, i viticoltori stanno distruggendo uno dei miti essenziali dell'ultimo decennio...

Dominique Ferrero



Manifestazione di contadini francesi.